

# Rassegna Stampa

di Mercoledì 6 luglio 2022



**Centro Studi C.N.I.**

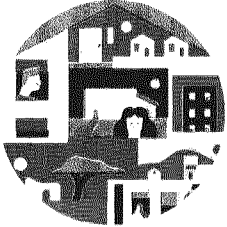
# Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
<b>Rubrica Edilizia e Appalti Pubblici</b>				
1	Il Sole 24 Ore	06/07/2022	<i>Condominio. Ok all'ascensore anche se riduce la larghezza delle scale (M.Barrani)</i>	4
4	Il Sole 24 Ore	06/07/2022	<i>Il Mef frena sul 110%: sta pesando sui conti (G.Latour)</i>	6
<b>Rubrica Sicurezza</b>				
27	L'Economia (Corriere della Sera)	04/07/2022	<i>Architettura e tecnologia per debellare il Covid (E.Segantini)</i>	7
<b>Rubrica Previdenza professionisti</b>				
1	Il Sole 24 Ore	06/07/2022	<i>Commercialisti. Cassa dottori a difesa dei giovani (F.Micardi)</i>	8
22	Il Sole 24 Ore	06/07/2022	<i>Int. a E.Bonetti: "Abbiamo voltato pagina: welfare anche per i professionisti" (M.Pizzin)</i>	10
23	Il Sole 24 Ore	06/07/2022	<i>Int. a A.De Bertoldi: Regole sugli investimenti: l'autonomia delle Casse e' messa ancora a rischio (F.Micardi)</i>	11
39	Il Sole 24 Ore	06/07/2022	<i>Inpgi, possibile il cumulo tra pensione e redditi (M.Prioschi)</i>	12
25	Affari&Finanza (La Repubblica)	04/07/2022	<i>Int. a S.Cassese: "Lo Stato detta le regole ma non gestisce ne' dirige" (A.Bon.)</i>	13
<b>Rubrica Innovazione e Ricerca</b>				
23	L'Economia (Corriere della Sera)	04/07/2022	<i>Int. a S.Gallina/R.Viola: Sanita' elettronica. Arriva il "roaming" dei dati sanitari (F.Basso)</i>	15
<b>Rubrica Lavoro</b>				
21	Il Sole 24 Ore	06/07/2022	<i>Int. a C.Tajani: I percorsi di politiche attive coinvolgono anche le partite Iva (M.Prioschi)</i>	18
30	Il Sole 24 Ore	06/07/2022	<i>Informatici e ingegneri risorse rare: introvabili in sei casi su dieci (L.Orlando)</i>	19
6	L'Economia (Corriere della Sera)	04/07/2022	<i>Perche' i salari scendono nell'Italia dei mille contratti (A.Brambilla)</i>	21
<b>Rubrica Economia</b>				
45	Italia Oggi	06/07/2022	<i>Spettacolo con indennita' e compensi equi (M.Damiani)</i>	22
<b>Rubrica Energia</b>				
29	Corriere della Sera	06/07/2022	<i>Invasi dalle pale, non dai controlli (G.Stella)</i>	23
<b>Rubrica Altre professioni</b>				
5	Il Sole 24 Ore	06/07/2022	<i>Commercialisti verso l'accesso al concorso (I.Cimmarusti)</i>	24
23	Il Sole 24 Ore	02/07/2022	<i>Commercialisti, da venerdi tavolo con Agenzia e me</i>	25
46	Italia Oggi	06/07/2022	<i>Int. a M.Savoncelli: Geomatica, catasto e territorio</i>	26
23	Italia Oggi	02/07/2022	<i>Il compenso del Ctu resta pieno (D.Ferrara)</i>	28
<b>Rubrica Professionisti</b>				
21	Il Sole 24 Ore	06/07/2022	<i>Occorre fare sinergie per affrontare il quadro di incertezza (S.Distilli)</i>	29
22	Il Sole 24 Ore	06/07/2022	<i>Int. a F.Profumo: Mix di competenze per affrontare il futuro (M.Prioschi)</i>	31
39	Il Sole 24 Ore	06/07/2022	<i>Il network Partner 24 ORE scommette sul futuro dei professionisti tecnici</i>	32
1+11	Il Sole 24 Ore	04/07/2022	<i>Studi alla ricerca di consulenza green per le Pmi (V.Uva)</i>	33
<b>Rubrica UE</b>				
1	Italia Oggi	06/07/2022	<i>Le telefonate di Macron a Putin si rivelano un boomerang (T.Oldani)</i>	35
<b>Rubrica Fisco</b>				
37	Italia Oggi	06/07/2022	<i>Superbonus, il nodo su esonero responsabilita'</i>	36
39	Italia Oggi	06/07/2022	<i>Superbonus, non c'e' un euro (A.Bongi)</i>	37

## Sommario Rassegna Stampa

<b>Pagina</b>	<b>Testata</b>	<b>Data</b>	<b>Titolo</b>	<b>Pag.</b>
<b>Rubrica Pubblica Amministrazione</b>				
38	Italia Oggi	06/07/2022	<i>InPa, si entra nel vivo (M.Damiani)</i>	38
<b>Rubrica Normative e Giustizia</b>				
23	Il Sole 24 Ore	06/07/2022	<i>Int. a F.Sisto: "L'equo compenso mette fine al caporalato nelle professioni" (A.Galimberti)</i>	39

**Condominio**  
Ok all'ascensore  
anche se riduce  
la larghezza  
delle scale



**Marco Barrani**  
—a pag. 40

# Via libera all'ascensore anche se riduce la larghezza delle scale

## Cassazione

Rispetto al disagio minimo prevale il vantaggio per tutti i condòmini

Non osta il fatto che cabina e scale abbiano dimensioni inferiori ai limiti di legge

### Marco Barrani

La Corte di cassazione, nella sentenza 19087/2022 depositata il 14 giugno, ha ritenuto legittima l'installazione ex novo di un ascensore in un edificio che ne era sprovvisto nonostante la sua realizzazione comportasse una riduzione della larghezza delle scale.

In realtà, sull'esito della valutazione tra i vantaggi dovuti all'installazione dell'impianto e gli svantaggi che l'innovazione avrebbe comportato, la Suprema corte non ha sindacato trattandosi di elementi valutativi in fatto che competono esclusivamente al giudice

ed alla Corte territoriale.

### Disagi minimi, grandi vantaggi

Su tale questione la giustizia di merito aveva valutato minore il sacrificio della riduzione della larghezza delle scale argomentando sulle abitudini attuali di vita degli abitanti delle grandi città, nonché delle caratteristiche della popolazione italiana composta prevalentemente da persone non giovani e, inoltre, ritenendo che l'installazione dell'ascensore avrebbe arrecato un disagio veramente minimo nell'uso della scala poiché, pur rimanendo precluso il contemporaneo passaggio di due persone, non avrebbe impedito il comodo passaggio di una persona di corporatura media.

D'altronde su tali questioni valutative di fatto la giustizia di legittimità non aveva sindacato neppure in passato anche quando l'esito delle stesse era stato del tutto differente e in base alle quali era stato ritenuto eccessivo lo svantaggio dovuto alla riduzione della larghezza delle scale.

### Abbattimento barriere

Ciò detto, la Cassazione non ha poi rilevato alcuna violazione di legge sulla suddetta valutazione né in merito a quanto disposto dall'articolo 1102 sul-

l'uso della cosa comune poiché l'installazione dell'ascensore è funzionale all'eliminazione delle barriere architettoniche o, quanto meno, rende maggiormente agevole l'accesso ai piani alti, né su quanto disposto dall'articolo 1120 del Codice civile sul divieto di rendere inservibile all'uso o al godimento anche di un solo condomino la cosa comune, in quanto un disagio nell'utilizzo della stessa non riguarda il concetto di inservibilità richiamato da tale disposizione codicistica.

La Suprema corte, infine, non ha ravvisato alcuna violazione delle normative in materia di eliminazione e superamento delle barriere architettoniche (legge numero 13/1989 e decreto ministeriale 236/1989) nonostante i ricorrenti ne lamentassero un'errata applicazione per avere la cabina del realizzando ascensore, e la scala una volta modificata, dimensioni inferiori ai limiti prescritti da tali disposizioni.

La Cassazione, infatti, ha rilevato che tali normative si applicano ai soli edifici realizzati o interamente ristrutturati successivamente all'entrata in vigore della legge 13/1989 e decreto attuativo 236/1989.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Sole 24 ORE

Via libera all'ascensore anche se riduce la larghezza delle scale

Fisco, premio taglia liti in arrivo

VALORE24 COMMERCIALISTI, IL TUO BUSINESS RIPARTE DA QUI.

# Il Mef frena sul 110%: sta pesando sui conti

## Question time

Risposta in commissione  
Finanze del Senato  
a una interrogazione di Fdi

**Giuseppe Latour**

Il superbonus incide negativamente sul bilancio dello Stato. Allo stesso modo, avrebbe un impatto negativo l'applicazione più generalizzata del meccanismo della cessione dei crediti. E, poi, c'è il rischio frodi: per questo motivo, le cessioni successive alla prima resteranno limitate.

Il ministero dell'Economia, rappresentato dalla sottosegretaria Maria Cecilia Guerra, ieri nel corso di una risposta a interrogazione in commissione Finanze al Senato (presentata da Andrea De Bertoldi, Fdi), ha così messo in fila le ragioni per le quali il Governo vede con scetticismo un ritocco dell'attuale assetto di regole in materia di 110 per cento.

Il quesito partiva dallo studio della Luiss business school e di Open Eco-

nomics, secondo il quale «il superbonus - spiegava l'interrogazione - in realtà determinerà nel medio e lungo termine un impatto positivo pari a 811 milioni di euro sulle finanze pubbliche». Sul punto, secondo il Mef, «giòva preliminarmente evidenziare che la misura del cosiddetto superbonus incide negativamente sul bilancio dello Stato».

Per un'eventuale proroga della misura (l'interrogazione ipotizzava un termine fino al 2030), «occorrerebbe reperire idonea copertura, non rilevando ai fini dell'adozione del provvedimento eventuali effetti indotti sull'economia». Questi non possono essere utilizzati per far fronte a oneri certi, secondo le regole di contabilità pubblica.

Parole simili sulla moneta fiscale, evocata dall'interrogazione, cioè la cedibilità libera (anche per frazioni) dei crediti. Secondo il Mef, «un'applicazione maggiormente generalizzata di tale meccanismo inciderebbe negativamente sui saldi di bilancio, in misura anche significativa». Il rischio, cioè, è di un incremento del debito pubblico.

Infine, c'è il fenomeno delle frodi

legate alle cessioni. Tra i tratti distintivi degli illeciti di maggiore entità, secondo il Mef, ci sono molti passaggi tra un gran numero di soggetti, tra i quali ci sono anche semplici persone fisiche e società non deputate a operare in ambito finanziario. «La numerosità e l'eterogeneità dei soggetti coinvolti nelle operazioni risultate fraudolente - dice ancora il Mef - mirano a dissimulare la genesi del credito rendendo, peraltro, difficoltosa la due diligence cui sono tenuti gli istituti di credito, in sede di adeguata verifica della clientela». È per questo che oggi la circolazione dei crediti, dopo il primo passaggio libero, è fortemente limitata: i trasferimenti sono, cioè, possibili solo tra soggetti ben definiti. Questo «costituisce un elemento essenziale al fine di contrastare gli illeciti». In futuro, «sia la scelta dell'estensione del perimetro soggettivo, sia, più in generale, l'incremento delle fattispecie e delle possibilità di utilizzo dei crediti fiscali, anche al di là delle ipotesi attualmente disciplinate» dovranno tenere conto delle «esigenze di tutela degli interessi erariali e di contrasto al proliferare di fenomeni fraudolenti». Eventuali allargamenti, insomma, saranno limitati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

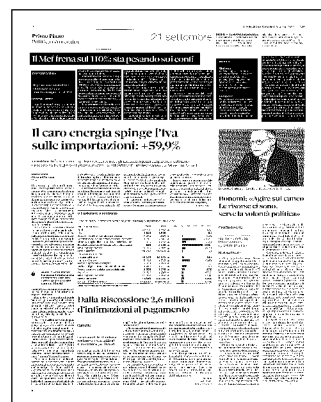
## IN BREVE

### Gli illeciti

Le frodi legate ai bonus edilizi, secondo il Mef, sono caratterizzate da molti passaggi tra soggetti che, spesso, sono semplici persone fisiche, per dissimulare la genesi del credito

### La risposta

Per questo motivo, in chiave antifrodi, la circolazione dei crediti oggi è molto limitata: dopo il primo passaggio libero, i trasferimenti sono possibili solo tra soggetti ben definiti, come le banche



Viresie digitali  
**ARCHITETTURA  
E TECNOLOGIA  
PER DEBELLARE  
IL COVID**

di **Edoardo Segantini**  
edoardosegantini2@gmail.com  
@Segantini

**L**a ripartenza impetuosa del Covid nella torrida estate '22 elimina l'illusione che alte temperature e vita all'aperto bastino a debellare il virus. Ma ripropone anche alcune questioni chiave. Per quel che riguarda le istituzioni, scrive il biologo Enrico Bucci della Temple University di Filadelfia sul *Foglio*, si devono recuperare tempo e denaro persi. In passato ad esempio è stato erogato all'Istituto superiore di sanità un finanziamento multimilionario

per il monitoraggio genomico: intercettare nuove varianti servirebbe a isolarle per testare velocemente la protezione dei vaccini. Ma è stato finanziato anche un hub vaccinale, che avrebbe dovuto allinearci a Paesi come la Germania o almeno l'India in quanto a capacità di ricerca nazionale e produzione di vaccini. In breve, servirebbe un nuovo vaccino presto, ma l'Italia ancora non ce l'ha. A tutto ciò si aggiungono due domande che il Corriere ha posto più volte. La prima: perché non organizzare un monitoraggio statistico che consenta di adeguare le misure di sanità pubblica alla situazione epidemiologica reale? Ma altrettanto urgente è la seconda: perché non investire di più nell'installazione di sistemi per filtrare l'aria negli edifici pubblici e privati, in primo

luogo negli ospedali e nelle scuole, ma anche sui bus e le metropolitane, attraverso l'impiego delle tecnologie che contrastano la trasmissione delle infezioni, di questa e di altre possibili? Perché non vengono maggiormente coinvolte le aziende in grado di produrre i dispositivi? Il *Corriere* ha citato l'esempio di una startup veneta che ha creato un sistema avanzato di depurazione dell'aria con tecnologia laser. Investire oggi, scrive Bucci, serve non solo a proteggerci da un virus, ma a migliorare lo stato generale dell'igiene e della salute pubblica: come avvenne un secolo fa, quando si decisero interventi massicci per debellare le epidemie di colera, tifo, tubercolosi e altre malattie nelle metropoli europee. Gli interventi furono architettonici, sanitari e ospedalieri, prima ancora che farmacologici.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Speciale**

# Professioni

**Commercialisti  
Cassa dottori  
a difesa dei giovani**

**Forum in Previdenza**

—inserto estraibile alle pag. 21-24

**Speciale** — L'iniziativa di Cassa dottori commercialisti

## Dottori commercialisti, strategia a difesa delle pensioni dei giovani

**L'impegno.** Gli assegni penalizzati dal calcolo contributivo sono integrati con una quota extra calcolata sul volume d'affari maggiore rispetto ai trattamenti determinati con metodo misto. Crescono le risorse per il welfare

**Federica Micardi**

**C**assa dottori commercialisti opera nell'interesse di 72.061 iscritti e 9.903 pensionati. Nel 2021 ha raccolto 948 milioni di contributi ed erogato prestazioni per 365,2 milioni, di cui 337,4 milioni per le sole pensioni. Il patrimonio a fine 2021 è di 10,1 miliardi. Il rapporto fra il totale delle riserve patrimoniali e il costo delle pensioni correnti è pari a 30 (era 27,8 nel 2017), mentre il rapporto tra iscritti e pensionati è di 7,3.

Nata nel 1963 - dieci anni dopo la nascita della professione di commercialista - la Cassa si trasforma in ente di diritto privato nel 1995 e nel 2004 riforma il sistema previdenziale per garantire la sostenibilità di lungo periodo, passando dal sistema di calcolo retributivo - ereditato dal pubblico - al sistema contributivo; una scelta necessaria che però pesa sulle nuove generazioni, che avranno assegni pensionistici più modesti. Per questo l'ente, dal 2012, ha introdotto nuovi istituti finalizzati a garantire una maggiore adeguatezza delle prestazioni.

**L'equità intergenerazionale**

Nel Reputational report, alla sua quarta edizione (la prima venne presentata nel 2018), una sezione è dedicata alle azioni messe in campo dall'ente per riconoscere ai pro-

pri iscritti pensioni più alte. Due sono i meccanismi scelti per arricchire il montante individuale dei dottori commercialisti: l'aumento dell'aliquota di computo e il riversamento sul montante di una quota parte del contributo integrativo: il 25% dal 2012 al 2022 e il 37,5% dal 2023 al 2032 per chi ha il calcolo solo contributivo; le percentuali vengono ridotte in caso di calcolo con il sistema misto (retributivo e contributivo). A ciò va aggiunta la distribuzione sui montanti degli extra rendimenti decisa dalla Cassa, grazie alla quale nel 2019 sono stati distribuiti 121,5 milioni (la distribuzione precedente è del 2014 con 76,7 milioni).

**Il welfare**

Cassa dottori nel 2021 ha deciso di aumentare le risorse da investire nel welfare alzando dal 2% al 5% la quota dell'avanzo di amministrazione destinabile alla riserva patrimoniale per interventi assistenziali. I contributi assistenziali erogati - senza contare i 7,4 milioni per l'indennità di maternità - nel 2021 sono stati 20,36 milioni, il 43% rispetto al 2017 (14,3 milioni). Sono sei le aree di intervento delle prestazioni assistenziali: tutela della maternità (8,5 milioni), interventi economici (4,21 mila euro), tutela della famiglia (4,9 milioni), supporto agli studi (3 milioni), tutela sanitaria (1 milione), supporto all'attività professionale (2,5 milioni). Per alcune coperture

assistenziali è previsto un limite di reddito che aumenta in base ai componenti del nucleo familiare (più alto in presenza di portatori di handicap).

**Cultura previdenziale**

Cassa dottori da anni ha elaborato diverse strategie per aumentare la cultura previdenziale dei propri iscritti. L'appuntamento con il Forum in Previdenza e con Previdenza in Tour rientrano proprio nella strategia di comunicazione che la Cassa porta avanti sul territorio.

Uno strumento che si è rivelato particolarmente utile è il simulatore della pensione, che non solo permette di conoscere a quanto ammonterà l'assegno, ma consente di capire quali azioni intraprendere oggi - dai versamenti volontari al riscatto di laurea, tirocinio e militare - per ottenere domani una pensione più alta. Non è un caso che dall'anno della sua introduzione l'aliquota versata sta crescendo, se il contributo soggettivo minimo è del 12% (ma si ha la facoltà di versare fino al 100%) il contributo medio versato è invece di 13,49.

Negli anni Cassa dottori ha investito in tecnologie per offrire agli iscritti un servizio più efficiente; tra i servizi nati nel 2021 da segnalare la App CDC per accedere ai servizi anche da cellulare, e il servizio Pat (prenotazione assistenza telefonica).

© RIPRODUZIONE RISERVATA





**Al vertice.** Il presidente del Consiglio nazionale dei dottori commercialisti, Elbano de Nuccio



**L'ANALISI**

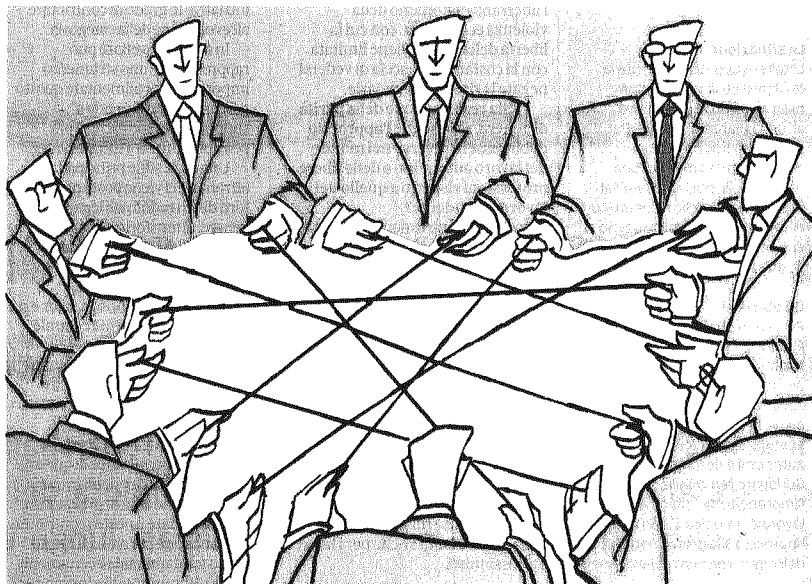
Veniamo da 15 anni in cui i divari - di genere, generazionali, reddituali e geografici - non si sono ridotti a sufficienza. È giusto accendere i riflettori sulle differenze con attenzione particolare ai giovani. Il nostro impegno è affermare la centralità della professione



**Il patrimonio è di 10,1 miliardi. Il rapporto fra riserve patrimoniali e pensioni correnti è 30, tra iscritti e pensionati 7,3**



**L'EVENTO**  
**Oggi a Roma la XII edizione del Forum in Previdenza «Generazioni - Nuovi equilibri per superare i divari»** organizzato da **Cassa dottori commercialisti** e focalizzato su dinamiche demografiche e sostenibilità del welfar. Spazio Field - Palazzo Brancacci, viale del Monte Oppio, dalle 10



## Professioni Forum in Previdenza

L'intervista. **Elena Bonetti.** Per il ministro delle Pari opportunità e la Famiglia occorre superare la scarsa partecipazione delle donne al mondo del lavoro. L'assegno unico universale vale per subordinati e autonomi

# «Abbiamo voltato pagina: welfare anche per i professionisti»

Mauro Pizzin

Elena Bonetti.

Lo scorso marzo l'Istat ha registrato un tasso di occupazione delle donne fra 15 e 64 anni pari al 51,2%, massimo storico per l'Italia, mentre il VI Rapporto sulle libere professioni in Italia, curato lo scorso dicembre dall'Osservatorio di Confprofessioni, ha evidenziato una crescita dell'occupazione nell'ultimo decennio trainata dalla componente femminile, aumentata di 165mila unità. Numeri positivi, a cui fa da contraltare la classifica dell'Indice sull'uguaglianza di genere elaborato da Eige, che vede l'Italia quattordicesima tra i Paesi Ue. «I numeri mostrano una tendenza di crescita - riconosce Elena Bonetti, ministra per le Pari opportunità e la Famiglia, ospite del Forum in Previdenza - ma non ci possono soddisfare. Dobbiamo migliorare la qualità e la quantità del lavoro femminile con un approccio integrato che passa, tra l'altro, attraverso politiche di parità di genere nell'ambito familiare, specifici investimenti per l'empowerment delle donne e l'armonizzazione vita-lavoro».

**Lei ha detto che l'investimento nel lavoro femminile, oltre a essere importante sotto il profilo sociale, deve diventare conveniente per le imprese. La certificazione della parità di genere, introdotta dalla legge 162/2021, sembra andare in questa direzione.**

È così. La certificazione, operativa da luglio, premierà le aziende che abbiano adottato misure per ridurre il divario di genere sia con uno sgravio contributivo, per il quale sono stati stanziati 50 milioni, sia offrendo loro dei vantaggi nei bandi di gara del Pnrr. Non va quindi considerata un bollino rosa, ma uno strumento innovativo che definisce un processo migliorativo nel mondo



Il ministro per le Pari opportunità e la famiglia attesa al forum della Cassa

dell'impresa. Finalità analoghe ha anche l'avviso pubblico dello scorso 6 giugno per il bando #RiParto, con doti di 50 milioni, che intende favorire il ritorno al lavoro delle madri dopo l'esperienza del parto anche attraverso l'armonizzazione dei tempi di lavoro e dei tempi di cura della famiglia.

**Tra uomini e donne è ancora significativo il divario nelle competenze Stem. Quanto pesa questo gap?**

Molto, perché la matematica e le materie scientifiche sono il linguaggio che ci abilita a diventare cittadini del futuro e rappresentano competenze necessarie per le

Con la certificazione della parità di genere aziende incentivate a livello contributivo e nei bandi del Pnrr

### CAMBIO DI ROTTA

#### La situazione

L'Italia occupa attualmente la quattordicesima posizione nella classifica Eige relativa all'uguaglianza di genere. Per scalare posizioni è stata avviata con il Family Act una riforma delle politiche familiari il cui primo tassello è costituito dall'introduzione dell'assegno unico universale a partire dallo scorso marzo

#### Gli obiettivi

Per la ministra Bonetti nel Family Act si lavora con approccio universalistico su più assi, fra cui la riforma dei congedi parentali, con politiche di parità di genere anche a sostegno dei lavoratori autonomi e dei professionisti. Sul lavoro femminile, l'imprenditoria femminile e il lavoro domestico c'è un ampio approccio alla promozione dell'empowerment delle donne

nuove professioni. Serve colmare questo gap, rompendo fin dall'infanzia lo stereotipo secondo cui le donne avrebbero meno attitudine per queste materie.

**Un'altra leva per ridurre il gender gap è quella dell'educazione finanziaria, tanto importante da essere inserita tra le priorità da realizzare per incentivare il lavoro femminile nel Family Act (legge 32/2022).**

L'educazione finanziaria femminile è un tema strategico per il Paese di oggi e di domani. Il gap attuale è anche figlio dell'ancora scarsa partecipazione delle donne al mondo del lavoro: una disuguaglianza che non possiamo più permetterci di accettare. L'educazione finanziaria femminile è particolarmente importante anche contro l'aberrante fenomeno della violenza economica, con cui la libertà della donna viene limitata con la costante minaccia di vedersi negate le risorse finanziarie.

**Nella realizzazione della parità di genere, ritiene che l'approccio debba essere diverso nel mondo del lavoro autonomo e delle libere professioni rispetto a quello del lavoro dipendente?**

Fino a oggi gli strumenti di welfare erano differenziati e talvolta sbilanciati in favore del lavoro dipendente. Come governo abbiamo voluto intervenire per risolvere questa asimmetria partendo dall'introduzione dell'assegno unico universale a sostegno di tutte le famiglie con figli, comprese quelle composte da lavoratori autonomi e professionisti, prima esclusi dagli assegni per il nucleo familiare. Il Family Act, a conferma che la strada è tracciata, prevede a sua volta numerose misure di sostegno della genitorialità anche per i liberi professionisti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Regole sugli investimenti: l'autonomia delle Casse è messa ancora a rischio

## Il colloquio

Andrea de Bertoldi

Federica Micardi

La scorsa settimana è stato approvato il disegno di legge sull'equo compenso. Un rischio o un'opportunità? Per il senatore di Fratelli d'Italia Andrea de Bertoldi, promotore della Consulta dei parlamentari commercialisti, è sicuramente una conquista per i professionisti italiani, un grande passo in avanti che obbliga grandi imprese ed enti pubblici a offrire compensi equi. Sul testo approvato (prima firmataria Giorgia Meloni), ammette de Bertoldi, diverse rappresentanze professionali hanno sollevato delle perplessità; anche il presidente di Cassa dottori commercialisti, Stefano Distilli, ha parlato del rischio di concorrenza sui prezzi da parte dei non ordinistici a causa delle norme sul sistema sanzionatorio. Secondo de Bertoldi ci sono margini per interventi di miglioramento, modifiche che potrebbero entrare nella legge di Bilancio o in altri decreti. Ma l'importante, sottolinea de Bertoldi, è che sia passato il principio che i professionisti hanno diritto a un equo compenso.

L'equo compenso non è l'unico tema "professionale" su cui il legislatore sta lavorando. Dovrebbe essere imminente la pubblicazione di un decreto (di cui si parla dal 2011)

che regola gli investimenti finanziari delle Casse. Un errore, secondo de Bertoldi, che mina la natura privata delle Casse, che negli anni si è andata riducendo. «Trovo molto pericoloso - afferma - che l'autonomia delle Casse venga messa a rischio dal decreto sugli investimenti di prossima emanazione. In questi giorni, insieme a un collega della maggioranza, dovrei avere un confronto proprio su questo decreto per valutare la possibilità di ulteriori riflessioni». Ancora più assurdo, se-



**ANDREA DE BERTOLDI**  
Senatore FdI,  
promotore della  
Consulta dei  
parlamentari  
commercialisti

condo de Bertoldi, è che i rendimenti delle Casse, anche finanziari, vengano tassati con la stessa aliquota degli investitori speculativi invece di avere un regime privilegiato come accade nel resto d'Europa. «La scusa è sempre legata a problemi di copertura - spiega - ma non si tiene conto che queste risorse avrebbero un ritorno positivo per le casse dello Stato, perché andrebbero ad aumentare la capacità di spesa o, come più volte proposto dalle Casse di previdenza, andrebbero ad aumentare il welfare professionale, con importanti ricadute per tutti».

RIPRODUZIONE RISERVATA



# Inpgi, possibile il cumulo tra pensione e redditi

## Cassazione

### Due sentenze fotocopia ribadiscono l'orientamento che si protrae da anni

La disposizione contenuta nell'articolo 72, comma 2, della legge 388/2000 e nell'articolo 44, comma 1, della legge 289/2002 «è tale da legittimare l'interpretazione secondo cui il regime di cumulo tra pensione di anzianità e redditi da lavoro ivi introdotto operi identicamente per la previdenza sociale obbligatoria e per le forme sostitutive, anche ove gestite da enti privatizzati, per modo che la disposizione citata ben può rappresentare quella "norma espressa" che lo stesso Istituto ricorrente (l'Inpgi, ndr) sostiene essere necessaria affinché la disciplina dettata per i trattamenti pensionistici gestiti dall'ago sia applicabile anche agli iscritti alla forma sostitutiva gestita dall'Istituto medesimo».

Con due sentenze fotocopia nelle motivazioni (20690/2022 e 20522/2022, depositate a fine giugno) la Corte di cassazione ha ribadito l'orientamento che si protrae da alcuni anni in base al quale, ai titolari di pensione di anzianità dell'Istituto nazionale di previdenza dei giornalisti (Inpgi), non si può applicare alcuna limitazione sul cumulo tra assegno pensionistico e altri redditi. Anche per questa categoria valgono le regole in vigore per la generalità dei lavoratori iscritti alla gestione previdenziale Inps.

«L'Inpgi finora si è sempre trincerata dietro le sentenze gemelle del 2016 a suo favore e non ha modificato l'articolo 15 del suo regolamento - spiega

l'avvocato Sabina Mantovani, dello Studio Mantovani Minneci, che ha assistito i giornalisti nelle due recenti cause -. Ora è la Cassazione che armonizza gli orientamenti, come se fosse quasi una Sezione unite, gli orientamenti si armonizzano e si deve dare preferenza all'applicazione della norma regolatrice della fattispecie contenuta nell'articolo 72 della legge 388/2000». Inoltre, con la sentenza 20690 che rinvia alla Corte d'appello (in quanto la decisione di secondo grado era stata favorevole all'Inpgi) «la Cassazione ha la possibilità di esprimere il principio di diritto a cui la Corte si deve uniformare».

Inoltre i giudici argomentano che la possibilità dell'Inpgi di adeguare le norme per rispettare sue esigenze di bilancio in realtà deve fare i conti con il fatto che l'autonomia finanziaria dell'istituto di previdenza non è integrale, dato che i prepensionamenti consentiti in base all'articolo 37 della legge 416/1981 sono a carico del bilancio dello Stato e a tale aiuto, a fine 2021, si è aggiunto «il radicale intervento» che ha trasferito all'Inps la gestione sostitutiva dell'Inpgi con effetto dal 1° luglio di quest'anno.

A fronte del passaggio dell'Inpgi all'Inps, i limiti al cumulo tra pensione e redditi potrebbero cadere definitivamente, sia per effetto dell'orientamento della Cassazione sia perché le disposizioni si basano su un regolamento interno dell'istituto dei giornalisti e non su una norma di legge. Se così fosse, tale decisione influirà anche sui contenziosi ancora in atto.

—M.Pri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Sabino Cassese



# “Lo Stato detta le regole ma non gestisce né dirige”

Secondo l'ex ministro che ne ispirò la privatizzazione, l'autonomia delle Casse non può essere limitata dall'intervento pubblico. «L'impostazione corretta è assicurare la stessa vigilanza che si applica a tutte le altre fondazioni e associazioni»

previsti in questo articolo provvedono organi e istituti predisposti o integrati dallo Stato”: non istituiti e gestiti dallo Stato, ma soltanto da esso “predisposti o integrati”. In attuazione di questa disposizione costituzionale, la legge Finanziaria del governo Ciampi del 1993 dispone la privatizzazione degli enti pubblici di previdenza e assistenza, che non usufruiscono di finanziamenti pubblici o di altri ausili pubblici di carattere finanziario, e la loro trasformazione in associazioni o fondazioni, con garanzie di autonomia gestionale, organizzativa, amministrativa e contabile, ferme restandone le finalità istitutive e l'obbligatoria iscrizione e contribuzione agli stessi degli appartenenti alle categorie di personale a favore dei quali essi risultano istituiti. La norma appena citata conteneva una delega al governo per adottare un decreto legislativo, che è stato approvato nel 1994. Da allora, pur restando private le fondazioni e associazioni esercenti la previdenza per i professionisti, sono stati adottati molti atti che le hanno assimilate alla pubblica amministrazione. Questi atti sono illegittimi. Per esempio, l'estensione delle norme sui contratti pubblici alle Casse private, la loro inclusione nella tabella Istat per la definizione del settore pubblico ai fini del controllo della spesa, l'applicazione di principi del lavoro pubblico ai dipendenti degli enti.

**Sono anni che sulla natura giuridica degli enti di previdenza regna l'incertezza. Secondo lei come se ne potrebbe uscire?**

«Semplicemente rispettando il diritto: le Casse sono fondazioni o associazioni regolate dal Codice civile, non da altre norme, che sono in contrasto non solo con la legge di privatizzazione del 1993, ma anche con la Costituzione».

**Le Casse lamentano di essere sottoposte a numerosi soggetti vigilanti tra loro sovrapposti che talvolta partecipano alle fasi decisionali. Quale potrebbe essere un'impostazione corretta e efficace?**

«L'impostazione corretta è assicurare sulle

Casse gli stessi controlli che vigono per tutte le altre fondazioni e associazioni. Ad esempio, le fondazioni ex bancarie».

**Più volte, a partire dal 2011, il Mef ha tentato di far passare un “decreto investimenti” con regole molto dettagliate e restrittive su tipo e quantità di asset che le Casse possono avere. E ora ci riprova. Ma in 11 anni nessuno dei ministri dell'Economia succedutisi lo ha firmato. Lei ha messo in dubbio la legittimità del decreto Mef sugli investimenti. Perché?**

«Perché in contrasto con la legge del 1993 di privatizzazione. Un atto amministrativo deve rispettare la legge».

**Se il decreto è illegittimo, ciò esclude che lo Stato possa dettare regole sugli investimenti a garanzia degli iscritti? Non c'è un interesse collettivo da tutelare?**

«Le Casse raccolgono contributi obbligatori da professionisti iscritti agli albi e gli amministratori sono eletti dagli iscritti. Perché ci riempiamo la bocca dei corpi intermedi, della sussidiarietà, della responsabilità sociale, e poi ammettiamo l'intervento dello Stato? Forse perché non ci fidiamo della società civile, dei diretti interessati, e ci fidiamo solo dello Stato?».

**Lei in sostanza dice che l'attuale prevalenza in Italia di una diffusa visione pubblicistica votata all'intervento esteso dello Stato nell'economia può comprimere i principi in materia di sussidiarietà della nostra Costituzione?**

«È la conclusione che si trae dalle norme. Lo Stato non è Re Mida. Stabilisce le regole, ma poi lascia che gli altri facciano. Predisporre e integra, afferma la Costituzione, non gestisce e dirige. La norma del 1994 dispone espressamente che le Casse “non usufruiscono di finanziamenti pubblici o di altri ausili pubblici di carattere finanziario” e le trasforma in “associazioni o fondazioni, con garanzie di autonomia gestionale, organizzativa, amministrativa e contabile”. Chi comprende l'italiano dovrebbe rispettare queste disposizioni. Se si moltiplicano i controlli e i controllori, si creano le condizioni dell'irresponsabilità. Non solo perché

**S** abino Cassese, giurista e accademico, autorità in materia di diritto amministrativo, è stato ministro per la Funzione pubblica nel governo Ciampi (1993-1994) e giudice della Corte costituzionale (2005-2014). È lui, quando era ministro, ad aver ispirato la norma di privatizzazione delle Casse di previdenza.

**La questione degli enti di previdenza “privatizzati” è controversa. Da una parte la legge istitutiva parla di enti privatizzati e una sentenza della Corte costituzionale del 2017 in materia di “spending review” ne ribadisce l'autonomia e indirettamente la non apparenza alla pubblica amministrazione. Dall'altra le Casse sono iscritte nell'elenco Istat della pubblica amministrazione e gli attivi, ma non le passività, sono inclusi nel bilancio dello Stato. Come stanno le cose?**

«Secondo la Costituzione, la previdenza rientra tra i diritti dei cittadini, ma non è un compito affidato in via esclusiva ai poteri pubblici. La Costituzione valorizza i corpi intermedi e le formazioni sociali e ad essi affida la funzione della protezione sociale, ispirandosi al principio di sussidiarietà. L'articolo 38 dispone che “i lavoratori hanno diritto che siano preveduti ed assicurati mezzi adeguati alle loro esigenze di vita in caso di infortunio, malattia, invalidità e vecchiaia, disoccupazione involontaria” e aggiunge che “ai compiti

troppi cuochi fanno una pessima cucina, ma anche perché alla fine non si saprà mai chi ha preso le decisioni, secondo quali criteri e rispettando quali principi». - a.bon.

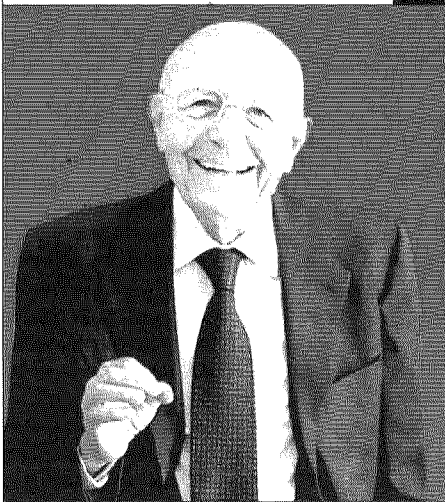
© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'opinione



Se si moltiplicano i controlli e i controllori, si creano le condizioni dell'irresponsabilità. Non solo perché troppi cuochi fanno una pessima cucina, ma anche perché alla fine non si saprà mai chi ha preso le decisioni

Il personaggio



**Sabino Cassese**

Classe 1935, accademico, è stato ministro della Funzione pubblica nel governo Ciampi (1993-1994), poi dal 2005 giudice della Corte Costituzionale per nove anni



1

Il frontone sul palazzo del Ministero dell'Economia e delle Finanze, a Roma



159329



Sandra Gallina (Dg Salute) e Roberto Viola (Dg Connect) della Commissione Ue spiegano la rivoluzione dello spazio europeo per le informazioni e le cartelle sanitarie: fascicoli clinici accessibili nell'Unione

di **Francesca Basso**

# SANITÀ ELETTRONICA ARRIVA IL «ROAMING» DEI DATI SANITARI

**U**na lezione appresa dalla pandemia è l'importanza di avere a propria disposizione i dati sanitari e di poterli trasportare all'interno dell'Ue. È successo con le vaccinazioni attraverso il green pass. Di cartella sanitaria europea e di Unione della Salute parleranno oggi in un convegno al Senato Sandra Gallina, che guida la Direzione generale Salute della Commissione europea, e Roberto Viola, alla testa della Direzione generale Connect. A loro si devono la strategia vaccinale dell'Ue e il green pass, che hanno permesso ai cittadini europei di tornare alla normalità.

**Cos'è lo spazio europeo dei dati sanitari?**

**Gallina:** «Lo spazio europeo dei dati sanitari è un sistema di regole, standard e pratiche comuni, infrastrutture, e un quadro di governance che insieme consentono una migliore gestione dei dati sanitari. I vantaggi sono molti. Offre a ciascuno di noi un maggiore accesso digitale e il controllo dei propri dati sanitari personali elettronici, sia nel nostro Paese che in tutta l'Ue. Ciò non solo aiuta la libera circolazione, ma promuove anche un vero mercato unico per i sistemi di

cartelle cliniche elettroniche, i dispositivi medici pertinenti e i sistemi di intelligenza artificiale ad alto rischio. Fornisce anche una configurazione coerente, affidabile ed efficiente per l'uso dei dati sanitari per la ricerca, l'innovazione, l'elaborazione delle politiche e le attività normative».

**Come funzionerà?**

**Viola:** «Lo spazio europeo dei dati sanitari consentirà ai cittadini di accedere facilmente alle loro cartelle cliniche — risultati di laboratorio, immagini radiografiche, informazioni vitali — dovunque si trovino sia attraverso dei portali dedicati che da app specifiche. Saranno in grado di condividere i dati con i professionisti sanitari di loro scelta, mantenendo il totale controllo su di essi, in linea con il quadro regolamentare dell'Ue in materia di protezione dei dati e anche

con professionisti in altri Paesi europei, per un consulto a distanza o perché si trovano all'estero. I ricercatori avranno a disposizione una enorme quantità di dati. Una vera rivoluzione è il roaming dei dati sanitari e non solo. Per far ciò si ricorre innanzitutto ad uno standard comune europeo di codifica e verifica di dati sanitari. Oltre allo standard unico, lo spazio europeo vedrà anche la implementazione in tutti gli Stati dell'unione del Sistema di interconnessione dei dati, che favorirà lo scambio sicuro dei dati tra stati membri. Significa che ricette mediche emesse in Italia potranno essere dispensate in Francia, in totale sicurezza ed affidabilità».

**Perché è importante?**

**Gallina:** «La risposta semplice è perché tutti ne traggono vantaggio. È una politica vantaggiosa per tutti che semplifica la vita di tutti. Consente alle persone di esercitare pienamente i propri diritti sui propri dati sanitari. Le persone potranno accedere e condividere facilmente questi dati, pur mantenendo un maggiore

controllo su di essi. Allo stesso tempo, il lavoro degli operatori sanitari sarà reso più semplice ed efficace. Supportando lo scambio di dati tra i fornitori di assistenza sanitaria all'interno dei Paesi e oltre confine, gli operatori sanitari eviteranno la duplicazione dei test, con effetti positivi per i pazienti e costi sanitari. I ricercatori avranno accesso a quantità maggiori di dati di alta qualità, in modo più efficiente attraverso un ente di accesso ai dati che garantisce la privacy dei pazienti. Le autorità di regolamentazione e i responsabili politici avranno anche un accesso più facile ai dati sanitari per l'elaborazione delle politiche e per un migliore funzionamento dei

sistemi sanitari».

### Quali sono le difficoltà tecniche da superare?

**Viola:** «La prima grande sfida è garantire l'interoperabilità dei dati sanitari, che la Commissione Ue pro-

muove da diversi anni: il progetto europeo x-eHealth sta sviluppando un framework condiviso per un formato di scambio di cartelle cliniche elettroniche. Il consorzio comprende 36 partner da 20 Stati Membri, tra cui l'Italia. Presto anche i dati genomici potranno far parte del formato di scambio. Garantire la sicurezza dei dati è un'altra sfida tecnica che ha importanti ricadute sulla fiducia del cittadino nella digitalizzazione della salute. La fiducia è un elemento chiave dello spazio europeo dei dati sanitari. Con la proposta di regolamento, la sicurezza e la privacy delle persone saranno garantite».

### Che vantaggi avranno i cittadini?

**Gallina:** «Un esempio concreto: una donna che vive in Italia sta andando in vacanza in Francia. Purtroppo si ammala in Francia e quindi ha bisogno di vedere un medico. Grazie allo spazio dei dati sanitari, questo medico in Francia vedrà sul proprio computer la storia medica di questo paziente in francese. Il medico può prescrivere il medicinale necessario in base all'anamnesi del paziente, evitando ad esempio prodotti a cui il paziente è allergico. Inoltre, cosa molto importante, i ricercatori, l'industria o le istituzioni pubbliche avranno accesso ai dati sanitari di un cittadino solo per scopi specifici a beneficio degli individui e della società, in un modo che non riveli la sua identità e in un ambiente chiuso e sicuro. Il risultato dello spazio di dati sanitari per i cittadini dell'Ue è una migliore diagnosi e trattamento, migliore sicurezza dei pazienti, minori costi e un sistema sanitario più efficiente per tutti».

### A che punto è l'Unione della salute?

**Gallina:** «L'Unione europea della sanità significa un solido quadro di sicurezza sanitaria. Il primo marzo è entrato in vigore il nuovo mandato per l'Emu, che le consente di monitorare da vicino e agire per prevenire la carenza di medicinali e dispositivi medici e facilita-

re un'approvazione più rapida dei medicinali che potrebbero porre fine a una crisi di salute pubblica. Per rafforzare ulteriormente la sicurezza sanitaria, quest'autunno saranno formalmente adottati due regolamenti: il nuovo mandato per il Centro europeo per la prevenzione e il controllo delle malattie (Ecdc) e la regolamentazione delle gravi minacce per la salute a carattere transfrontaliero. L'Ecdc potenziato sarà in grado di svolgere un ruolo più incisivo nel sostenere l'Ue e i suoi Stati membri con una maggiore preparazione e pianificazione della risposta comuni. Ad esempio, sarà au-

mentata la capacità dell'Ue e degli Stati membri di effettuare appalti congiunti di misure mediche come vaccini e terapie. Inoltre, la nostra nuova Health Emergency and Response Authority (Hera) garantirà lo sviluppo, la produzione, l'approvvigionamento, lo stoccaggio e la distribuzione di misure mediche in caso di emergenza sanitaria».

### La digitalizzazione della salute in Italia è in linea con la media Ue? Ci sono differenze regionali?

**Viola:** «Gli Stati membri presentano livelli di maturità molto diversi per quanto riguarda la sanità digitale. Riguardo al fascicolo sanitario elettronico alcuni Stati membri hanno raggiunto livelli elevati di digitalizzazione e interoperabilità a livello nazionale, mentre altri faticano. L'Italia non è certo nel gruppo di testa, la sanità digitale si è sviluppata a macchia di leopardo con alcune eccellenze a livello locale e vuoti totali in alcune Regioni ma soprattutto mancano gli standard comuni a livello nazionale: si cambia Regione e nulla è più leggibile. Però le cose stanno cambiando. Il Pnrr si è prefissato l'obiettivo di potenziare e completare l'infrastruttura e la diffusione del fascicolo sanitario elettronico. I ministeri dell'Innovazione e della Salute stanno lavorando bene. Bene anche l'Istituto superiore di Sanità sull'utilizzo dei dati sanitari. In ogni caso con l'Italia si dovrà adeguare al regolamento europeo e questo, come spesso succede, servirà d'incentivo alla realizzazione del sistema nazionale

### I dati sanitari saranno messi a disposizione dell'industria?

**Viola:** «Un ecosistema moderno della sanità deve potersi basare sull'utilizzo condiviso dei dati sanitari. Si pensi allo sviluppo di farmaci per combattere le malattie rare o alla migliore comprensione dei meccanismi di resistenza agli antibiotici. La *conditio sine qua non* è il pieno rispetto della protezione dei dati personali e una chiara governance a livello nazionale ed europeo. Il nuovissimo regolamento sulla governance dei dati, il Data Governance Act, prevede la creazione di un registro per organizzazioni per la donazione volontaria dei dati. Tali organizzazioni dovranno rispettare tutte le norme e le certificazioni pertinenti a livello nazionale e dell'Unione europea. In questo modo chiunque voglia mettere a disposizione i propri dati per favorire la ricerca o il loro utilizzo per il bene pubblico avrà la possibilità di farlo in maniera sicura, facile e trasparente».

**Gallina:** «L'industria trarrà vantaggio da un mercato europeo per i sistemi di cartelle cliniche elettroniche, con gli stessi standard e specifiche. Una maggiore disponibilità di dati sanitari elettronici migliorerà la salute delle persone, faciliterà la produzione di medicinali e dispositivi innovativi che offrono cure migliori e più personalizzate. L'industria sarà anche in grado di sviluppare nuovi dispositivi che utilizzano la tecnologia dell'intelligenza artificiale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

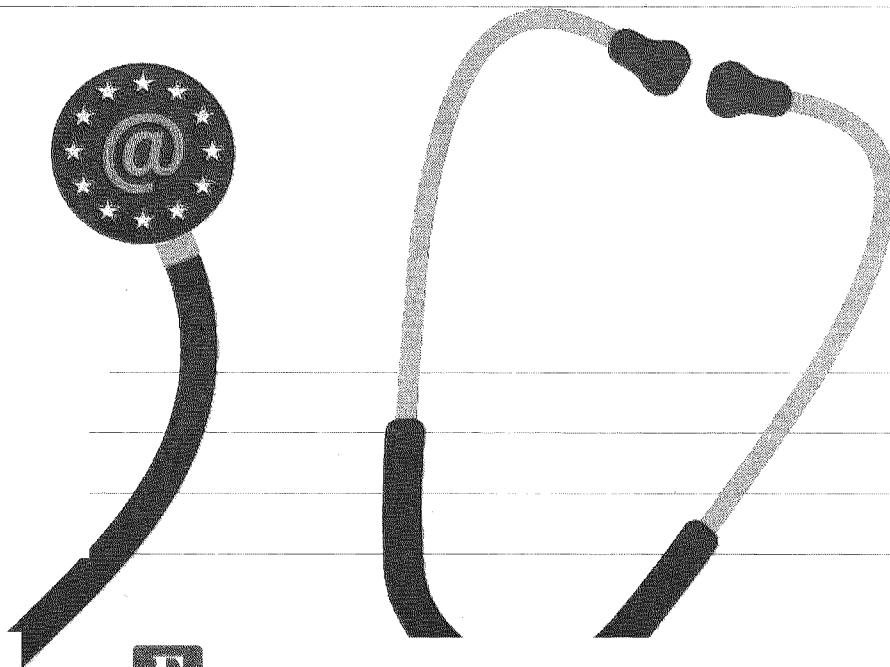




È una politica vantaggiosa per tutti, che semplifica la vita e garantisce i diritti di tutti



In questo campo gli Stati membri presentano livelli di maturità diversi, alcuni sono più avanti



● **La novità**

Lo spazio europeo dei dati sanitari consentirà ai cittadini di accedere alle loro cartelle cliniche dovunque si trovino sia attraverso portali dedicati che da app specifiche



**Commissione Ue**  
A sinistra, Sandra Gallina (direzione generale Salute) e a destra, Roberto Viola (direzione generale Connect)



# I percorsi di politiche attive coinvolgono anche le partite Iva



**CRISTINA TAJANI**

È consigliera esperta del ministro del Lavoro e delle Politiche Sociali e docente a contratto presso il Politecnico di Milano

## Occupazione

**Matteo Prioschi**

Il programma Garanzia di occupabilità dei lavoratori (Gol) si rivolge anche agli autonomi e ai liberi professionisti, per i quali sarebbe auspicabile attivare percorsi specifici.

Per effetto della legge 234/2021, Gol, che fa parte del programma complessivo delle politiche del lavoro finanziato con 5 miliardi fino al 2025 grazie al Pnrr, ha ampliato la platea di riferimento. «Grazie alla legge di Bilancio 2022, anche i lavoratori autonomi che cessano la partita Iva possono rientrare nel programma di formazione e accompagnamento alla ricerca di un nuovo lavoro», conferma Cristina Tajani, consigliera esperta del ministro del Lavoro e delle politiche sociali.

Il punto di partenza, però, non è dei migliori. In base all'articolo 10

della legge 81/2017, i centri per l'impiego avrebbero dovuto attivare uno sportello dedicato al lavoro autonomo. «L'ultimo rapporto dell'Anpal indica che circa un centro per l'impiego su tre lo ha attivato» afferma Tajani. In compenso si è riscontrato interesse nei confronti di Gol da parte di alcune organizzazioni di categoria. Ad esempio «i consulenti del lavoro si sono dimostrati interessati a stipulare una intesa per informare riguardo a Gol i loro iscritti, ma anche per avviare azioni congiunte. È un approccio interessante che può valere anche per i commercialisti, in prima battuta per informare, ma poi anche per mettere a punto percorsi più specifici di collaborazione a livello regionale o con i singoli centri per l'impiego. Spero che l'interesse possa am-

pliarsi, perché il coinvolgimento dei corpi sociali è fondamentale per la buona riuscita del programma».

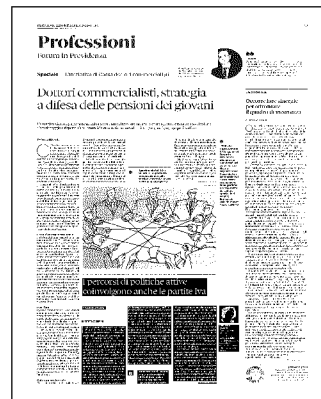
Gol ha come obiettivo 3 milioni di lavoratori entro il 2025, ma non prevede un target quantitativo specifico per autonomi e professionisti. Il risultato, sostiene Tajani, «dipenderà dalla capacità dei singoli territori e dei Cpi di intercettare target meno usuali, quali i liberi professionisti, che difficilmente si rivolgono a un centro pubblico per l'accompagnamento alla riqualificazione e alla ricerca di un impiego».

Poiché Gol prevede anche azioni di natura sperimentale, sarebbe auspicabile che in tale ambito si costruiscano percorsi specifici, come fatto in passato ad esempio in Toscana e a Milano favorendo il coworking in modo che i professionisti potessero creare una nuova rete di mercato. Si tratta di sperimentare, coinvolgendo anche privati e soggetti innovativi come gli incubatori e così andare oltre i target abituali delle politiche attive.



**Il ministero del Lavoro punta a coinvolgere gli Ordini per azioni volte a riqualificare i lavoratori autonomi**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Lavoro 24**

Le ricerche di profili specializzati

# Informati e ingegneri risorse rare: introvabili in sei casi su dieci

**Lombardia.** Se nel 2017 le imprese faticavano nel 23% dei casi, ora i problemi di reperimento sono arrivati al 40%, con picchi più alti per le figure scientifiche

**Luca Orlando**

**N**e servirebbero 5mila. Sei su dieci, tuttavia, non si trovano. La situazione dei tecnici informatici e ingegneri, per la verità neppure la peggiore, dà il senso delle difficoltà delle aziende e del forte allargamento del mismatch tra domanda e offerta di lavoro in Lombardia. A osservare i dati di Unioncamere si verifica in effetti un tema diffuso: perché a fronte delle quasi 90mila assunzioni che le imprese dichiaravano di voler integrare nei propri organici a giugno (oltre 25mila nell'industria), quasi una su due è considerata di difficile reperimento.

Anche in passato, è vero, qualche squilibrio esisteva ma scorrendo i dati si osserva la costruzione di un trend preoccupante: se nel 2017 si incontravano difficoltà nel 23% dei casi (il 34% per le professioni tecniche), già nel 2020 si è saliti al 31%, curva che si è ulteriormente impennata negli ultimi mesi. La media supera ora il 40% mentre per le figure tecniche si sale al 56%, con picchi fino al 90% per farmacisti e specialisti in scienze della vita.

Scarsità di offerta diventata ormai cronica per i profili "Stem", per effetto di una evoluzione produttiva che ormai porta ingegneri, informatici, fisici e matematici a trovare opportunità in un ampio spettro di settori, tutti o quasi alle prese

con big data, algoritmi, analisi di dati complessi. Ciò che accade, dunque, è vedere una serie aggiuntiva di settori entrare in concorrenza per un bacino di offerta che stenta a decollare, tenendo conto dei numeri delle nostre università così come delle scuole tecniche. Emblematici i dati del Politecnico di Milano, dove le offerte di lavoro per ingegneria informatica sono quasi 650, numeri che battono quelli di ogni altra specializzazione.

In generale, un neolaureato che entra nel portale e cerca un lavoro a tempo indeterminato in Italia si trova di fronte al momento a 270 proposte diverse. Con l'aggiunta di una concorrenza nuova, perché grazie allo smart working a molti tecnici informatici le offerte arrivano anche dall'estero, slegate dalla richiesta di un trasloco fisico. È possibile accedere ad uno stipendio svizzero - segnala più di un'azienda nella zona di Varese - senza neppure dover vivere il disagio del diventare "frontaliero".

Così, al crescere delle qualifiche richieste, il mercato potenziale è sempre più ristretto e la ricerca diventa più complessa. Nel distretto della microelettronica di Pavia, ad esempio, tra la dozzina di aziende sul territorio sono una cinquantina le posizioni aperte. Oltre 20 quelle ricercate dalla comasca D-Orbit, tra ingegneri elettronici ed aerospaziali, una quarantina le posizioni aperte in Mipu, che lavora nella manutenzione predittiva, decine di fi-

gure in Technoprobe, che continua lo sviluppo nei sistemi di test per schede elettroniche.

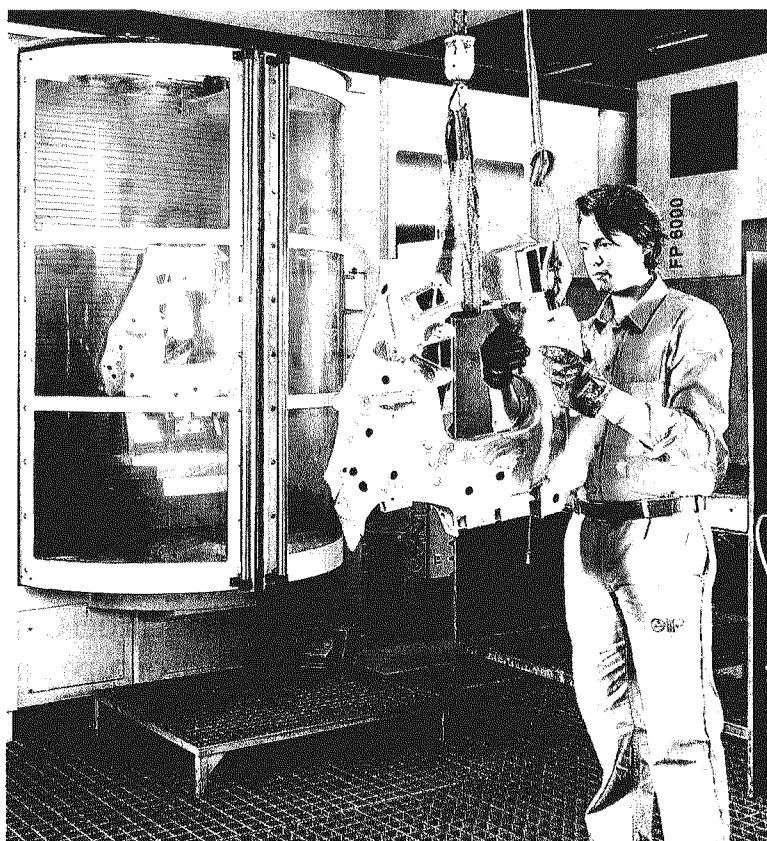
Problemi che tuttavia non si fermano qui ma che si estendono anche a qualifiche inferiori, con gli operai specializzati a presentare difficoltà di reperimento fino al 70% dei casi.

Persino nei lavori in somministrazione le ricerche delle aziende cambiano raggio d'azione: nell'area di Milano, Monza, Pavia e Lodi il quinto profilo più ricercato è quello dei conduttori di robot industriali. Più "gettonato", ad esempio, di addetti alla logistica o camerieri.

«Io cerco 200 operai da inserire nelle linee produttive - spiega il numero uno di Omr Marco Bonometti - ma queste figure proprio non si trovano. E quindi mi arrangio, concentrando la produzione dove l'organico me lo consente».

Problemi comuni a molte aziende della meccanica, così come della lavorazione del legno, del tessile-abbigliamento, della componentistica. In una fase in cui nonostante tutto vi è ancora una buona tenuta degli ordini, con la necessità di far girare a pieno regime gli impianti e prevedendo quindi continui nuovi inserimenti. Numeri confermati dalle ultime rilevazioni di Unioncamere, che vedono ormai da cinque trimestri gli ingressi oltre le uscite, con il primo trimestre a presentare un saldo positivo dello 0,7%, in linea con il periodo pre-crisi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Sulla linea della Omr.**

Una fase della lavorazione dell'azienda che è alla ricerca di 200 operai per le produzioni di componenti destinati alle maggiori case automobilistiche

650

**IL PORTALE DEL POLIMI**

Le offerte di lavoro per gli ingegneri informatici sul portale del Politecnico di Milano sono 650, numero che batte quelli di ogni altra specializzazione

**TRASVERSALITÀ DELLE RICERCHE**

Per i profili Stem scarsità di offerta cronica, anche per effetto delle ricerche trasversali in tutti i settori di ingegneri, informatici, fisici e matematici



**IL NODO**

**Per le professionalità tecniche la scarsità è stimata al 56% con punte che superano anche il 90%**



**LA SVOLTA**

**La diffusione di big data e algoritmi allarga il bacino di aziende che si rivolge ad un'offerta strutturalmente ridotta**



159329

# PERCHÉ I SALARI SCENDONO NELL'ITALIA DEI MILLE CONTRATTI

Gli stipendi reali in 30 anni sono in calo del 2,9%, in Francia e Germania sono saliti di oltre il 30%. La giungla degli accordi, che oggi sono 992, non aiuta ..

di **Alberto Brambilla**

**N**egli ultimi 30 anni, secondo le analisi Ocse, l'Italia è l'unico Paese che ha avuto una perdita dei salari reali medi stimata nel 2,9%, un abisso rispetto agli altri Paesi; in quelli dell'Est Europa i salari dei lavoratori dipendenti, sono quasi raddoppiati, in Svezia sono aumentati del 63%, in Danimarca del 39%, del 32% in Finlandia, in Germania del 33%, in Francia del 31%, in Belgio e in Austria del 25%, in Portogallo del 14 e in Spagna del 6%. L'altro dato assai discusso emerge dalla bozza di direttiva europea sulla proposta di salario minimo; nel testo si legge che tali regole dovrebbero essere applicate a quei Paesi che hanno una copertura contrattuale, ovvero il livello dei salari definito dalla contrattazione collettiva, inferiore all'80%. In Italia tale copertura è pari a oltre il 90% anzi, secondo il Cnel, dai dati ricavati dai flussi delle comunicazioni obbligatorie «Uniemens» inviate all'Inps, i contratti firmati da Cgil-Cisl-Uil principalmente con Confindustria e altre associazioni di categoria quali Confcommercio e Confartigianato coprono 12.527.049 di lavoratori cioè il 97,7% lasciando solo 387 mila lavoratori con gli altri contratti, compresi gli innumerevoli «contratti pirati».

A fronte di questi due dati è legittimo chiedersi se l'impostazione contrattuale italiana vista la poco efficiente evoluzione dei salari e la insufficiente protezione del potere d'acquisto dei lavoratori possa continuare così. La seconda domanda è se questa modalità di gestione della contrattazione collettiva che non ha riscontri simili in Europa, possa essere se non una causa, almeno una concausa del basso tasso di occupazione. Infine, se le eccessive tutele sindacali e assistenziali

comprese le continue proposte di abbassamento delle età di pensionamento che, compresa quota 100 e le nove salvaguardie in soli 10 anni hanno consentito a circa 900 mila lavoratori di lasciare il posto con requisiti di età inferiori a quelli previsti dalla riforma Fornero, oltre a incidere pesantemente sul bilancio pubblico, non abbia giocato un ruolo negativo nella riduzione della pensione al lavoro.

Per sgombrare il campo da possibili fraintendimenti, chi scrive non è favorevole all'introduzione del salario minimo per legge ed è per lasciare alle parti sociali la contrattazione. Tuttavia, qualche risposta ai quesiti precedenti e quindi qualche analisi è necessaria proprio perché i risultati italiani sono insoddisfacenti e ci collocano all'ultimo posto delle classifiche positive e al primo per spesa assistenziale, Neet (chi nè studia nè lavora), lavoro nero, evasione fiscale e altro ancora. Iniziamo con i contratti nazionali: sempre secondo la Fondazione Di Vittorio, negli ultimi 10 anni quelli depositati al Cnel sono passati dai 551 del 2012 ai 992 del 2021 anche se quelli attuati, secondo il Cnel, sono 419 di cui 162 sottoscritti dai tre sindacati confederali. Che siano troppi, che generino ulteriore burocrazia di cui non si sente il bisogno, non ci sono dubbi; basterebbero pochi contratti nazionali ben

strutturati e lasciare alla contrattazione territoriale o aziendale la crescita dei redditi da lavoro correlata alla produttività e alla maturità dell'azienda: pensare e agire come fossimo tutti uguali senza considerare la produttività del lavoro o pensarla alla uno vale uno non è un bene per i lavoratori.

Oltre a essere troppi, molti contratti sono anche scaduti, alcuni da più di due anni e, per la loro impostazione, hanno quasi bloccato la dinamica individuale dei redditi con una crescita salariale (anche a seguito degli accordi Ciampi del 1993), modesta; raccordo tra salari e produttività quasi inesistente. Invece si è rafforzata la parte benefici (13°, 14° mensilità, Tfr, ferie, festività, banca delle ore, permessi retribuiti, fondo complementare, assistenza sanitaria integrativa e altro) che hanno fatto schizzare il costo del lavoro; fatto 100 la retribuzione netta in busta paga per l'Italia arriviamo a 207 (Centro Studi Confindustria 2017) contro il 199 della Germania e il 192 della Francia.

Va detto che le differenze sul costo del lavoro si ridurrebbero se non fosse che da noi la contribuzione previdenziale è al 33%, in Francia è al

27,5%, in Germania al 18,7%, Svezia e Svizzera appena sopra il 20% compresa per quest'ultima la contribuzione obbligatoria di secondo pilastro. Nell'area Ocse, nel 2017, in media solo il 32% dei lavoratori era coperto da accordi sindacali collettivi; eppure, lì i salari sono cresciuti mentre da noi languono; forse è necessario chiederci il perché. Non è di poco conto notare che anche sulla parte organizzazione del lavoro i nostri contratti sono vecchi di decenni e non prevedono uno sviluppo delle carriere in funzione dell'età e della situazione

fisica dei soggetti: solo grandi richieste di prepensionamenti e intanto gli over 65 continuano ad andare sui ponteggi o guidare macchine rischiose con i risultati che purtroppo vediamo. Ma gli eccessivi vincoli e il quasi totale disinteresse per i percorsi formativi correlati alle esigenze del mercato del lavoro, creano anche le premesse per un mancato sviluppo dell'occupazione che infatti ci vede ultimi nelle classifiche Eurostat con oltre 10 punti di ritardo sulla media Ue e primi per i Neet. L'unica soluzione proposta, oltre ai prepensionamenti, visti i pesanti effetti inflattivi, è la riduzione del cuneo fiscale senza rinunciare a nessun istituto contrattuale; considerato che gran parte dei lavoratori paga un'Irpef molto modesta, si chiede la decontribuzione di almeno 3 punti, a carico però del bilancio pubblico e quindi a debito dei giovani, per oltre 15 miliardi l'anno. Poche invece le richieste su welfare aziendale, defiscalizzazione degli straordinari, aumento del buono pasto, introduzione del buono trasporti, contrasto di interessi e riduzioni per le nuove attività autonome che aumenterebbero del 10% i salari fino a 25 mila euro. Forse una riflessione su chi negli ultimi trent'anni ha gestito la contrattazione collettiva andrebbe fatta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Spettacolo con indennità e compensi equi

Equo compenso per i lavoratori dello spettacolo, una nuova indennità di discontinuità e la ridefinizione degli strumenti di sostegno. In generale, la previsione di specifiche tutele normative ed economiche basate sul «riconoscimento della specificità del lavoro e del carattere strumentale e discontinuo delle prestazioni lavorative nel settore». È quanto si legge nel dossier al disegno di legge delega di riforma dello spettacolo, che è stato approvato ieri in commissione cultura alla Camera. Il testo è ora atteso in aula per l'approvazione definitiva. «Il periodo pandemico ha messo in luce tutte le incertezze economiche e le mancate tutele che riguardano i lavoratori dello spettacolo», le parole della presidente della commissione Vittoria Casa (M5s). «In aula arriverà un testo che per la prima volta prevede l'equo compenso per i lavoratori del comparto, l'indennità di discontinuità per gli occupati a tempo determinato o discontinui, la revisione dei requisiti di accesso agli strumenti di sostegno, la determinazione degli oneri contributivi e dei contributi di solidarietà. È una prima importante riforma del welfare di settore».

Il comma 4 dell'articolo 2 illustra i principi per la riforma dei contratti di lavoro; si parte dal già citato riconoscimento delle specificità dell'attività e del carattere «strutturalmente discontinuo delle prestazioni lavorative nel settore dello spettacolo, indipendentemente dalla qualificazione autonoma o subordinata del rapporto e dalla tipologia del contratto di lavoro sottoscritto dalle parti». Da questo discendono alcu-

ni elementi concreti, tra cui il riconoscimento di un'indennità giornaliera quale «elemento distinto e aggiuntivo del compenso o della retribuzione, in caso di obbligo per il lavoratore di assicurare la propria disponibilità su chiamata o di garantire una prestazione esclusiva». Inoltre, dovranno essere definite specifiche tutele normative ed economiche «per i casi di contratto di lavoro intermittente o di prestazione occasionale di lavoro» e per «l'attività preparatoria e strumentale all'evento o all'esibizione artistica».

Il comma 5, invece, introduce l'equo compenso per il comparto. Il governo dovrà emanare due decreti attuativi; con uno saranno definiti i parametri retributivi, mentre il secondo dovrà introdurre l'obbligo per le amministrazioni pubbliche di retribuire ogni prestazione di lavoro autonomo nello spettacolo derivante da bandi o procedure selettive.

Il comma 6, infine, interviene sugli ammortizzatori sociali e le indennità. Serviranno quindi decreti attuativi per: l'aggiornamento dei requisiti di accesso agli strumenti di sostegno; la determinazione dei criteri di calcolo dell'indennità giornaliera; l'incompatibilità con eventuali altri sostegni; l'individuazione di misure dirette a favorire percorsi di formazione dai percettori dei sostegni e la determinazione degli oneri contributivi a carico dei datori di lavoro e di un contributo di solidarietà a carico dei lavoratori che percepiscono retribuzioni o compensi superiori ai massimali contributivi.

**Michele Damiani**

© Riproduzione riservata



Tuttifrutti

di Gian Antonio Stella



## Invasi dalle pale, non dai controlli

Sapete quante furono le bellissime Torri costruite a difesa dei 1836 chilometri delle coste della Sardegna a partire da 476 d.C. per difendere l'isola dalle incursioni piratesche, soprattutto nel '500 e, in particolare ai tempi di Khayr al-Din Barbarossa, il celeberrimo condottiero ottomano che dominò il Mediterraneo tra la fine del XV secolo e i primi decenni del XVI? In totale, in circa un millennio e mezzo, 105. Per oltre la metà oggi distrutte o ridotte in condizioni precarie. Quelle medie erano alte 10 metri, quelle più alte arrivavano a quattordici. E il loro fascino, quando non è stato guastato da improvvisi interventi edilizi, è rimasto intatto fino ad oggi. Bene. Sapete ora quante torri eoliche in mare, in buona parte alte 265 metri cioè diciannove volte più delle torri antiche più alte dell'antica Ichnusa, sono in attesa d'essere costruite in Sardegna? Un'enormità: 514. Dieci volte (dieci volte!) di più della cinquantina di antiche in condizioni decenti o restaurate. Lo denunciano gli ambientalisti del Grig, il Gruppo di intervento giuridico da sempre in prima fila «non» contro le energie alternative ma le «speculazioni energetiche» di chi è interessato solo all'affare, che hanno presentato sabato l'ennesimo «atto di opposizione al rilascio di una nuova concessione demaniale marittima». «Come si trattasse della richiesta di tirar su un chiosco», spiega il portavoce del Grig, Stefano Deliperi: «Il buon senso dovrebbe imporre procedure ovvie: lo Stato, le Regioni, le soprintendenze, dovrebbero essere obbligati a individuare, non alle calende greche ma in tempi rapidi le aree migliori sia per produrre energia eolica col massimo risultato ottenibile sia a tutelare quanto più si può i paesaggi, le flore, le faune, i tesori archeologici per poi mettere questa mappa a disposizione di tutte le imprese. Qui, finora, succede il contrario». Vale a dire che tutti ma proprio tutti i 514 piloni agganciati in mare davanti a coste bellissime circondate dalla palizzata eolica (308 aerogeneratori solo nelle acque della Gallura, della Maddalena, della Costa Smeralda, di Tavolara e San Teodoro) sono stati progettati da aziende private. Non uno dagli uffici pubblici. Fatto è che «nessuna procedura di V.A.S. (Valutazione ambientale strategica) e nessun procedimento di V.I.A. (Valutazione di impatto ambientale) è stato neppure avviato»...

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# Commercialisti verso l'accesso al concorso

## Giurisdizione

### Validità dell'esame in economia solo nella fase di avvio del nuovo giudice

ROMA

Il rischio che la "nuova" giurisdizione tributaria parta con un deficit di magistrati è concreto. I tagli previsti per i pensionamenti a 70 anni, al posto degli attuali 75 disciplinati dalla normativa del 1992, rischiano di rallentare il normale funzionamento del contenzioso. Il tema è bollente, tanto che le commissioni congiunte Finanze e Giustizia del Senato ne hanno parlato in una riunione preliminare con i ministri Marta Cartabia e Daniele Franco. Tra le ipotesi che al momento non sono scartate, c'è anche di estendere ai laureati in Economia la possibilità di accedere al

concorso per giudice professionale, ma solo nella prima fase, per attuare senza troppe complicazioni la riforma.

Il dibattito politico sul riassetto ordinamentale del contenzioso entra nel vivo. Il 28 giugno scorso le commissioni hanno esaminato il Ddl governativo, individuando una serie di criticità da correggere entro il 13 luglio, termine per la presentazione dei correttivi (si veda l'articolo in alto). Un impulso è giunto anche dal ciclo di audizioni, a partire da quella dei commercialisti che da tempo chiedono di far ricomprendere nella giurisdizione anche i laureati in Economia. Secondo il ragionamento di Elbano de Nuccio, presidente del Consiglio nazionale dei dottori commercialisti ed esperti contabili (Cndcec), la scelta di limitare ai laureati in giurisprudenza l'accesso al concorso, appare disallineata rispetto agli obiettivi di questo restyling: le materie fiscali, di contabilità aziendale e di bilancio, che rappresentano la base del giudizio tributario, sono al centro degli studi in Economia. «Come è agevole

constatare - ha detto de Nuccio con una missiva ai ministri, inviata anche alle commissioni Finanze e Giustizia del Senato, presiedute, rispettivamente, da Luciano D'Alfonso e Mario Perantoni - si tratta della qualità totalità delle materie oggetto delle prove di esame del concorso per la nomina a magistrato tributario, il che evidenzia che i soggetti che hanno conseguito i predetti diploma di laurea hanno piena legittimazione a rientrare nel novero dei soggetti ammessi al predetto concorso». Per questo, ha chiesto di «rimuovere l'ingiustificata disparità di

**La richiesta di ampliare la partecipazione all'esame è giunta da Elbano de Nuccio, presidente del Cndcec**

trattamento» rispetto ai laureati in Giurisprudenza.

La posizione è stata ritenuta condivisibile, ma solo in parte. Secondo le ipotesi, l'accesso al concorso previsto dal Ddl, almeno in fase di prima attuazione, dovrebbe contemplare, come regola di accesso, anche la laurea in Economia e non solo quella in Giurisprudenza. Il ragionamento che si fa alle commissioni riunite è che l'esclusione dal concorso per i laureati in materie economiche appare incoerente con un patrocinio in giudizio "ampio" che resta immutato. Non solo, perché la limitazione entra in contrasto anche con un altro principio del Ddl di riforma, quello previsto dall'articolo 1, comma 3, che consente agli attuali giudici "onorari" (iscritti al ruolo unico alla data del 1° gennaio 2022) con laurea in Economia di accedere ai primi tre concorsi. Per questo si vuole consentire nella prima fase si vuole consentire un accesso ampio.

—I. Cimmi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





**PANORAMA**

## Commercialisti, da venerdì tavolo con Agenzia e Mef

### Professionisti

Un tavolo tecnico sul fisco tra commercialisti, Mef e Agenzia delle Entrate. Primo appuntamento in calendario: venerdì 8 luglio. A presiederlo sarà Giuseppe Chinè, capo di gabinetto del ministero dell'Economia. Sarà un momento di incontro, di approfondimento e discussione sulle problematiche anche di carattere normativo legate alla professione. In rappresentanza dei commercialisti ci saranno il presidente Elbano de Nuccio, il consigliere delegato alla fiscalità Salvatore Regalbuto e il coordinatore dell'area fiscalità della Fondazione nazionale, Pasquale Saggese.

Il tavolo «nasce da una richiesta da noi avanzata al Mef nei giorni scorsi e apre finalmente una nuova stagione di collabora-

zione istituzionale tra i soggetti direttamente coinvolti nelle problematiche fiscali» spiega Elbano de Nuccio. Al tavolo tecnico i commercialisti porteranno «proposte e istanze su riforma fiscale, semplificazione degli adempimenti, razionalizzazione del calendario fiscale, giustizia tributaria». Con un meccanismo di coinvolgimento ex ante. «Chiediamo da tempo - continua de Nuccio - che i commercialisti, ossia coloro che le norme fiscali devono applicarle, siano coinvolti già nella fase della loro formulazione. La nascita di questo tavolo tecnico è il primo passo concreto sulla via di questo cambio di metodo che potrà produrre, a nostro avviso, effetti positivi non solo alla nostra professione, ma ben più in generale al funzionamento del sistema fiscale del nostro Paese, con benefici per imprese e cittadini contribuenti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La categoria si è incontrata a Genova in una due giorni di confronto sui progetti strategici

# Geomatica, catasto e territorio

## La tecnologia valorizza le specializzazioni del geometra

**S**i è svolta a Genova lo scorso 21 e 22 giugno la seconda Assemblea dei presidenti del 2022, nuovamente in presenza come già accaduto a Salerno nella prima settimana di aprile. Ospiti del collegio geometri e geometri laureati del capoluogo ligure, guidato da Paolo Ghigliotti, il Consiglio nazionale e i massimi rappresentanti della dirigenza territoriale, salutati anche dal presidente della Cassa geometri Diego Buono e dal presidente di Geoweb Marco Nardini. Una "due giorni" impegnativa sotto il profilo dei temi messi all'ordine del giorno, tutti strategici e cogenti, inserita in una cornice particolarmente stimolante per una categoria che deriva il suo nome dal latino "agrimensore", "misuratore del campo": la Conferenza nazionale di geomatica e Informazione geografica di Asita (Associazioni scientifiche per le informazioni territoriali e ambientali), fondata nel 1997 da Sifet (Società italiana di topografia e fotogrammetria), Aic (Associazione italiana di cartografia), Ait (Associazione italiana di telerilevamento) e Am/Fm/Gis Italia - Automated Mapping/Facilities Management/ Geographic information systems/italia.

**Domanda. Presidente Savoncelli, Asita è tra gli organismi più autorevoli al mondo nel campo della geomatica, un settore tematico molto complesso e particolarmente affine alla professione del geometra.**

**Risposta.** La complessità della geomatica è da ricondurre al livello eccezionalmente sofisticato dei processi di calcolo informatico e degli strumenti digitali dei quali si avvale (sistemi di posizionamento globale, strumentazioni total sta-

tion, Gnss, Vav e forme di rilievo catastale su sistemi in rete e fondati su Gps), ma il suo assunto di base è il rilevamento e la rappresentazione dei dati relativi alla terra e all'ambiente finalizzati alla gestione del territorio, delle emergenze climatiche e idrogeologiche, del patrimonio culturale e archeologico, delle infrastrutture stradali e marittime, eccetera. Nel novenario degli ambiti nei quali tradizionalmente operiamo, la geomatica è, a mio avviso, il più innovativo, straordinariamente rapido nell'adeguarsi alle esigenze della committenza e segnatamente degli enti territoriali, attraverso continui upgrade tecnologici.

**D. Entrando nel merito della discussione, quali sono le principali esigenze degli enti territoriali che possono essere soddisfatte con il supporto scientifico della geomatica e l'operatività dei geometri?**

**R.** Nel contesto attuale, in parte ridefinito dall'emergenza pandemica e dal conflitto russo-ucraino, sono soprattutto quelle richiamate nella componente 4 della missione 2 del Pnrr "Rivoluzione verde e transizione ecologica", per le quali il governo ha stanziato 15,06 miliardi dei fondi del Recovery fund: rendere il Paese più resiliente ai cambiamenti climatici, proteggere la natura e la biodiversità, garantire la sicurezza e l'efficienza dei sistemi idrici.

La concretizzazione di questi interventi (divenuti, con l'evolvere del quadro geo-politico, urgenti e necessari) passa attraverso la realizzazione di un sistema avanzato e integrato di monitoraggio e previsione, i cui elementi costituenti coincidono, appun-

to, con quelli della geomatica: "... la raccolta e omogeneizzazione di dati territoriali sfruttando sistemi di osservazione satellitare, droni, sensoristica da remoto e integrazione di sistemi informativi esistenti; (...)". Un contesto che rende evidente come la geomatica sia un ambito di posizionamento fisiologico del geometra, il quale, grazie ad una formazione di eccellenza e alla capacità di utilizzare strumenti sofisticati, conserva un ruolo centrale e propedeutico nei processi di misurazione del territorio.

**D. Tra i settori che traggono un vantaggio dall'applicazione "spinta" della tecnologia ai processi di misurazione e rappresentazione su mappa vi è indubbiamente il catasto, che il Governo vorrebbe riformare secondo le indicazioni contenute nell'articolo 6 della legge delegata per la revisione del sistema fiscale. L'argomento è stato al centro della discussione assembleare: qual è la posizione della categoria in merito?**

**R.** È presto detto: la consapevolezza che il sistema catastale debba essere ammodernato e che i principi contenuti nell'articolo 6 siano condivisibili non è una condizione sufficiente per garantire il passaggio successivo, ossia "l'individuazione e il corretto classamento degli immobili". Su questo punto, in assoluto il più critico e dibattuto, l'esperienza insegna: la riforma del catasto fabbricati contenuta nell'art. 2 della legge 23/2014, giunta ad un passo dall'emanazione dei decreti attuativi, si arenò a causa dell'indeterminatezza dei criteri di calcolo, provocando la ferma opposizione di molti dei soggetti chiamati in causa, in primis i proprietari immobiliari e le associazioni di

rappresentanza. Per non ripetere gli stessi errori (e, presumibilmente, lo stesso stallo), la proposta della categoria è di individuare preventivamente una metodologia condivisa, portando al tavolo della discussione tutti gli stakeholder (esponenti della politica, delle professioni tecniche, delle associazioni di cittadini e proprietari immobiliari) che, attraverso un lavoro sinergico, possano offrire le coordinate per un percorso normativo capace di assicurare al sistema fiscale efficienza ed equità. Noi, come sempre, siamo pronti a fare la nostra parte: a Genova lo abbiamo nuovamente e unanimemente ribadito.

© Riproduzione riservata

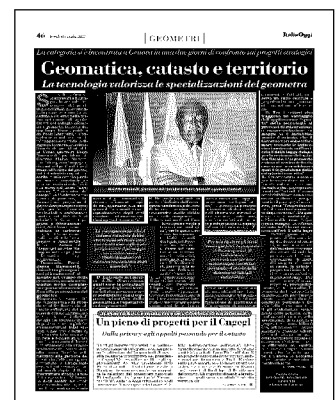
Pagina a cura  
 DEL CONSIGLIO NAZIONALE  
 GEOMETRI  
 E GEOMETRI LAUREATI



**Maurizio Savoncelli, presidente del Consiglio nazionale geometri e geometri laureati**

*La consapevolezza che il sistema catastale debba essere ammodernato non è una condizione sufficiente per garantire il passaggio successivo, ossia "l'individuazione e il corretto classamento degli immobili"*

*Per non ripetere gli stessi errori già fatti, la proposta della categoria è di individuare preventivamente una metodologia condivisa, portando al tavolo della discussione tutti gli stakeholder*



*Onorario dell'ausiliario del magistrato al centro di una sentenza della Corte costituzionale*

# Il compenso del Ctu resta pieno

## Base di calcolo non adeguata al caro vita: niente riduzione

DI DARIO FERRARA

Il compenso al consulente tecnico d'ufficio nel processo civile non è dimezzato anche se la parte è ammessa al gratuito patrocinio. E ciò benché la decurtazione sia prevista in modo esplicito dal testo unico delle spese di giustizia per l'ausiliario del magistrato, oltre che per il difensore e il consulente tecnico di parte. Il punto è che le tabelle ministeriali su cui è calcolato l'onorario non sono aggiornate al caro vita, come invece dovrebbe avvenire ogni tre anni secondo lo stesso Tusg: la decurtazione, dunque, risulta irragionevole perché opera su di una base tariffaria che «è già sproporzionata per difetto». Lo stabilisce la Corte costituzionale con la sentenza 166/22 di ieri, che dichiara incostituzionale la riduzione au-

tomatica prevista dall'articolo 130 del dpr 115/02 di fronte a previsioni tariffarie non adeguate secondo l'art. 54 (giudice redattrice Maria Rosaria San Giorgio). Il provvedimento segue la linea indicata dalla sentenza 192/15, cui si è allineata la 178/17, pronunciata però in ambito penale.

**Remunerazione inadeguata.** Trova ingresso la questione di legittimità sollevata dal tribunale di Paola, in provincia di Cosenza, nell'ambito di una causa di risarcimento danni per incidente stradale. C'è da liquidare il compenso per la consulenza medico-legale: la tabella ministeriale che risale a vent'anni orsono indica un importo compreso fra 48 e 290 euro e nella specie non possono essere riconosciuti aumenti per l'importanza o la complessità della prestazione. Anzi, deve scattare la riduzione di un terzo perché il Ctu

ha sfiorato i tempi. Soprattutto va applicata la riduzione del 50% in quanto la parte attrice è stata ammessa al patrocinio a spese dello Stato. Insomma: il medico legale si troverebbe a lavorare praticamente gratis. La riduzione a metà del compenso risulta di per sé legittima perché bisogna contemperare il diritto di difesa dei non abbienti con le esigenze di contenimento della spesa pubblica. Ma si pone un problema di dignità professionale per i consulenti dei magistrati. La remunerazione dell'ausiliario del giudice è adeguata soltanto se i valori delle tabelle ministeriali corrispondono ai parametri professionali del libero mercato (sia pure per difetto, perché si tratta comunque di un incarico pubblico).

**Connessione mancante.** Il Tusg prevede in effetti un meccanismo di equilibrio

all'art. 54, secondo cui «la misura degli onorari fissi, variabili e a tempo è adeguata ogni tre anni» all'indice dei prezzi al consumo elaborato dall'Istat. Il meccanismo, però, non ha funzionato e i valori delle tabelle non sono aggiornati al caro vita (mentre oggi l'inflazione schizza a livelli record che non toccava dal 1986). Viene meno, dunque, il rapporto di proporzionalità, oltre che di «connessione razionale», fra il mezzo predisposto e il fine che il legislatore intende perseguire. Già nel 2015 la Corte ha conservato la norma censurata consentendo quindi al giudice di praticare la riduzione quando la tariffa risulta conforme alla prescrizione di aggiornamento periodico.



© Riproduzione riservata



L'EDITORIALE

## Occorre fare sinergie per affrontare il quadro di incertezza

di Stefano Distilli

Quello dei divari rappresenta un tema sempre più centrale e critico anche per il mondo delle professioni intellettuali, ambito nel quale la competitività e la capacità di stare sul mercato da parte del singolo professionista si legano principalmente a fattori e caratteristiche personali quali la preparazione, le competenze specialistiche, l'esperienza, le opportunità di *networking*, la disponibilità di tempo da dedicare all'attività, ma non possono prescindere allo stesso tempo dagli elementi di contesto generale e dallo scenario e grado di sviluppo economico del territorio nel quale si opera, che si riflettono inevitabilmente sulle prospettive professionali.

E i fattori e le dinamiche che generano e acuiscono le disparità rischiano di amplificarsi in un contesto come quello attuale che vede, dopo due anni di pandemia, aggiungersi un preoccupante scenario bellico dalle inevitabili e ancora in gran parte imprevedibili conseguenze in termini economici, a partire dall'inflazione crescente che, nel caso della libera professione, potrebbe avere ulteriori ripercussioni. Mentre, infatti, per il mondo del lavoro dipendente attraverso la contrattazione collettiva e i meccanismi di adeguamento delle retribuzioni sarà possibile mitigare gli effetti dell'inflazione, ciò risulterà molto difficilmente realizzabile per quanto riguarda le tariffe applicate dai liberi professionisti nei confronti dei relativi committenti, che con ogni probabilità non riusciranno a compensare l'incremento generale dei prezzi, con un conseguente effetto marginale di perdita di potere di acquisto rispetto ad altre platee di lavoratori.

Guardando nello specifico alla categoria dei dottori commercialisti, i fenomeni in atto mostrano che, probabilmente anche grazie alla sua natura anticiclica, la professione ha "tenuto" a livello di medie reddituali e di volumi di affari che, pur in maniera contenuta, continuano a seguire il trend di crescita registrato negli ultimi dieci anni. Un incremento che, secondo le elaborazioni svolte sulle dichiarazioni dell'ultimo decennio, è condiviso dalla categoria nel suo complesso

senza i fenomeni di accentuata polarizzazione avvenuti invece a livello generale, come dimostra il fatto che nello stesso periodo l'incremento delle mediane è stato superiore rispetto a quello delle medie.

Ma in un contesto economico e sociale che mai come in questi anni ci appare precario e privo di certezze, molti e diversi sono i fattori dei quali dobbiamo tenere conto, a partire da quell'inverno demografico che appare ormai fisiologico e parallelo alla crisi occupazionale in atto.

Come ente di previdenza, la questione del calo delle nascite e del progressivo invecchiamento della popolazione non può che toccarci da vicino, considerata la nostra *mission* principale che è quella di garantire trattamenti pensionistici adeguati ai nostri iscritti. E proprio per assicurare sostenibilità e adeguatezza occorre rimboccarsi le maniche e cercare nuove soluzioni che, ben oltre le aspettative che tutti condividiamo su quelli che saranno gli effetti del Pnrr, siano in grado di sviluppare equilibri nuovi come risposta all'inevitabile precarietà dello scenario, alimentando al tempo stesso quel patto tra generazioni che è alla base del nostro come di tutti i sistemi previdenziali a ripartizione.

Nel contesto attuale, l'auspicio di un intervento efficace e capillare in ambito pubblico per garantire sostegno a quanti vivono situazioni di fragilità e bisogno deve essere accompagnato, rispetto alla platea dei liberi professionisti che gode di tutele pubbliche più limitate, dalla prospettiva di un *welfare* privato che sia messo nelle condizioni di esercitare la propria funzione di supporto nel rispetto della propria autonomia gestionale e organizzativa, così come sancito dalle disposizioni che hanno in origine regolamentato le Casse di previdenza privatizzate e confermato più recentemente dalla Corte costituzionale - autonomia che viene messa sempre più in discussione attraverso interventi su vari fronti che sembrano prefigurare un tentativo di ripubblicizzazione delle Casse.

--- Continua a pagina 22



**STEFANO DISTILLI**

È presidente della Cassa dottori commercialisti, esperto di welfare e previdenza e cultore della materia in tema di sistemi previdenziali presso l'Università della Valle d'Aosta

L'EDITORIALE

# PUNTARE SULLA CRESCITA

di **Stefano Distilli**

—Continua da pagina 21

Solo in questo modo si può ambire a incrementare le coperture e definire strategie a sostegno dell'attività professionale nel suo complesso, puntando su elementi come la formazione, la specializzazione, le aggregazioni che rappresentano elementi strategici per recuperare i gap, puntando sulla crescita. In questo percorso le Casse e gli enti di previdenza come il nostro

rappresentano un tassello di un mosaico complesso in cui ogni singolo attore è chiamato a fare la sua parte. Occorre quindi una presa di responsabilità comune, anche da parte delle istituzioni e di tutti i soggetti che a diverso titolo sono chiamati a collaborare e a creare sinergie, nella consapevolezza che quello della libera professione è uno scenario complesso e composito del quale è importante "misurare il polso" e analizzare in dettaglio le "disparità" in essere, per poter individuare e anticipare le tendenze in atto, ascoltare e

interpretare i bisogni reali e implementare misure concrete che possano portare a una maggiore equità nell'accesso, nelle opportunità di sviluppo della propria carriera e nel conciliare i percorsi professionali e di vita.

L'auspicio quindi, richiamando Cioran che pur nel suo pessimismo scettico osservava come «se cambi il tuo atteggiamento verso le cose, finisci per cambiare le cose», è che una maggiore conoscenza dei fenomeni e delle dinamiche ci porti ad individuare soluzioni e strategie adeguate a questi tempi così incerti.



# Mix di competenze per affrontare il futuro

## Il colloquio

Francesco Profumo

In futuro aumenteranno le disuguaglianze, una tendenza che si può affrontare e contrastare potenziando educazione e formazione. «Dobbiamo prepararci a uno scenario che vedrà un incremento delle disuguaglianze come elemento strutturale - afferma Francesco Profumo, presidente Fondazione Compagnia di San Paolo. - In primis, divari di carattere territoriale: i nuovi gap riguarderanno centro contro periferia, aree urbane contro aree interne e rurali, territori dotati di servizi e infrastrutture contro territori che ne sono sprovvisti».

Oltre a ciò, secondo Profumo, ci saranno disuguaglianze generazionali, gap di genere, di cittadinanza, di condizioni economiche di partenza che si tradurranno in differenze di opportunità, di accesso ai servizi di base, di esercizio dei diritti, di qualità della vita e benessere. Divari vecchi e nuovi come la disuguaglianza ambientale, ovvero la diversa fruibilità dei beni naturali e del

patrimonio ambientale.

Profumo ritiene che la disuguaglianza «non è "uno dei", ma è "il" tema del futuro» e «occorre riflettere sulla strategia per approcciarlo nella maniera migliore. Sono convinto che l'educazione e la formazione siano la più potente forma di inclusione sociale».

Una "formula" che va applicata anche al mondo del lavoro, dove «l'apprendimento continuo e l'aggiornamento delle competenze diventano una necessità. Viviamo un'epoca non lineare caratterizzata da velocità, incertezza e complessità, dove il 65% dei bambini che oggi frequentano la scuola elementare faranno lavori che ancora non sono



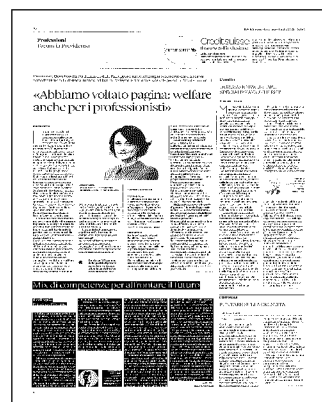
**FRANCESCO PROFUMO**  
Ex ministro dell'Istruzione, è presidente della Compagnia di San Paolo

stati inventati. Per preparare i professionisti del domani, è opportuno rivedere le modalità organizzative e introdurre nuove metodologie affinché i contenuti della proposta formativa siano allineati alla trasformazione digitale e alla transizione ecologica, coniugando le competenze scientifiche con quelle delle aree umanistiche e del multilinguismo. Credo fermamente nel processo di contaminazione dei saperi per generare conoscenza: in futuro avremo bisogno sempre più di combinare tecnica ed etica e di formare figure ibride, quelle che chiamo "ingegneri filosofi" e "filosofi ingegneri". Come suggeriscono le più moderne politiche europee in materia di educazione, bisogna essere aperti e "imparare ad imparare": occorrono competenze trasversali come il problem solving, la capacità di collaborare con gli altri, di essere creativi, di interpretare la realtà con capacità critica, di essere responsabili».

L'obiettivo da raggiungere richiede anche un metodo adatto, «è necessario - prosegue Profumo - uno sforzo comune che promuova un approccio ampio e di sistema attraverso la collaborazione tra il

mondo della ricerca, dell'accademia, dell'industria e delle professioni. Solo grazie al consolidamento delle reti tra università e impresa (in Compagnia di San Paolo abbiamo inventato l'espressione "dal laboratorio al mercato"), possiamo attivare la "catena" della produzione e della circolazione delle conoscenze. Come Compagnia di San Paolo abbiamo messo insieme "intelligenza" ed esperienza per lanciare una nuova strategia di *education*, nella consapevolezza che bambine e bambini, adolescenti, giovani, grazie ai saperi e alle competenze maturate a scuola, in altri contesti e lungo tutto l'arco della vita, realizzano liberamente le proprie aspirazioni e contribuiscono al cambiamento e a un futuro equo e sostenibile. La nostra strategia, attraversando l'intera struttura della Fondazione e tutti i suoi enti strumentali, intende sviluppare progetti, iniziative e azioni ad ampio spettro: perché si fa educazione anche nella cultura, nell'innovazione, nel benessere, nella progettazione degli spazi. È così che si costruisce il futuro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# Il network Partner 24 ORE scommette sul futuro dei professionisti tecnici

## L'iniziativa

**Novità normative e Pnrr: confronto a tutto campo sulle prospettive degli studi**

Confronto a tutto campo, alla nuova sede del Gruppo 24 ORE, per la presentazione milanese della nuova verticalizzazione del network Partner 24 ORE, dedicato ai professionisti tecnici. Partner 24 ORE è un network di condivisione di competenze professionali. Al suo interno operano oltre 2mila aderenti: professional partner (commercialisti, avvocati, consulenti del lavoro e da oggi architetti, geometri e ingegneri) e business partner (grandi studi e aziende che si propongono come specialisti per materia). Partner 24 ORE opera da facilitatore

di opportunità e mira a creare relazioni e collaborazioni tra partner. In tempi di cambiamenti e nuove competenze si è parlato del futuro delle professioni tecniche, tra transizioni energetica e digitale, rigenerazione urbana, internazionalizzazione e preparazione economico-finanziaria.

Alla presenza di oltre un centinaio di prestigiosi studi, a fare gli onori di casa è stata la nuova amministratrice delegata del Gruppo 24 ORE, Mirja Cartia d'Asero che ha dato avvio al dibattito, sottolineando che «i professionisti tecnici stanno vivendo una forte trasformazione, alla luce delle novità normative e della grande opportunità rappresentate dal Pnrr. La nostra ambizione è supportarli, fornendo tutte le informazioni utili a districarsi in un quadro normativo e tecnico complesso. Ma anche con una piattaforma come Partner 24 ORE Professionisti Tecnici, indirizzata a studi professionali particolarmente

qualificati e di alto profilo». Il dibattito si è articolato con l'intervento delle massime cariche degli Ordini di Milano e provincia: Federico Aldini, presidente dell'Ordine degli Architetti pianificatori, paesaggisti e conservatori; Bruno Finzi, presidente dell'Ordine degli Ingegneri; Walter Ventoruzzo, segretario del Collegio geometri e geometri laureati.

Il direttore generale dell'area Servizi professionali, Eraldo Minella, ha illustrato situazione e prospettive del progetto Partner 24 ORE alla luce dell'allargamento della community ai professionisti tecnici. I lavori si sono conclusi con il racconto del concept progettuale della nuova sede del Gruppo 24 ORE a cura degli studi che ne hanno realizzato l'esecuzione, attraverso le parole di Alessandro Adamo, director Degw, partner Lombardini 22 e Michele Rossi, partner e co-founder Park associati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





**Professioni 24**

**Professioni 24**  
**Opportunità**

SOSTENIBILITÀ

Studi alla ricerca di consulenza green per le Pmi

# Incarichi «green» in arrivo dalle Pmi

Valeria Uva — a pag. 11

Valeria Uva

**N**on più soltanto per le grandi aziende e le multinazionali: la sostenibilità, ambientale e sociale, è un traguardo fondamentale anche per le Pmi, che compongono di fatto la maggior parte del tessuto connettivo economico italiano. A indicare i vantaggi anche per le realtà più piccole e come questi possano essere conseguiti attraverso l'aiuto di un consulente, esperto di analisi strategica aziendale quale il commercialista, è il report "Informazioni sulla sostenibilità per le piccole e medie imprese: le opportunità per i professionisti" messo a punto dall'Ifac (*International federation of accountants*, l'associazione mondiale dei commercialisti) e tradotto e diffuso dal Consiglio nazionale dei dottori commercialisti e degli esperti contabili. Questo perché il Consiglio intende puntare molto sulle opportunità professionali che la consulenza in questo campo può offrire ai commercialisti. «La creazione di specifiche competenze sulla materia - si legge nella nota del Cndcec - è una sfida importante per gli iscritti interessati a dotarsi di una specifica professionalità sul mercato, a cui spetta anche il compito di indicare alle aziende i vantaggi competitivi derivanti da un

atteggiamento responsabile verso la società e l'ambiente».

**La guida**

Il vademecum internazionale elenca i vantaggi e i benefici immediati per una Pmi nel raggiungere e comunicare traguardi di sostenibilità, ma fornisce anche le prime indicazioni per gli studi professionali medio piccoli per specializzarsi in servizi di reportistica e certificazione proprio per le Pmi. Per queste realtà i benefici di adottare politiche di sostenibilità vanno ben oltre la semplice "immagine": per migliorare la performance infatti sintetizza il documento - la Pmi si sottopone a analisi di rischio e check up che comportano aumento di efficienza, ottimizzazione delle performance e riduzione dei costi. Senza contare che essere compliant rispetto a questi obiettivi migliora il rating creditizio.

Anche se le Pmi sono molto diverse tra loro, per modelli organizzativi e di business, dimensioni e assetto, l'Ifac individua tre aree comuni in cui queste aziende possono ottenere benefici dall'implementazione di obiettivi sostenibili:

1 avere informazioni sulla sostenibilità prontamente disponibili, pertinenti e affidabili che consentono di operare scelte aziendali più informate, di ottimizzare la pianificazione strategica e la gestione del rischio;

2 comunicare le informazioni sul-

la sostenibilità agli stakeholder esterni e ai partner commerciali;

3 richiedere a un professionista di avviare un incarico con procedure concordate o di acquisire una certificazione indipendente sulle informazioni sulla sostenibilità.

Per quanto riguarda il primo campo, il commercialista può intervenire a vari livelli che vanno dalla reportistica, finanziaria e non, alla definizione e il monitoraggio degli indicatori e degli obiettivi di sostenibilità fino all'accompagnamento alla certificazione volontaria B corp che certifica le performance in materia sociale e ambientale.

Mentre è già realtà - secondo una indagine della stessa Ifac relativa al 2018 - nel 14% degli studi il coinvolgimento dei consulenti fiscali nella comunicazione verso l'interno e verso gli stakeholder delle politiche di sostenibilità (attraverso «la fornitura di servizi di corporate reporting, ad esempio, reporting integrato, sulla sostenibilità e reporting Corporate social responsibility»). Infine il professionista può svolgere per conto della Pmi un «incarico con procedure concordate» (definizione che equivale in Italia a incarichi di reportistica e controlli su informative anche non finanziarie). «Un esempio - spiega l'Ifac - potrebbe essere il ricalcolo delle emissioni di gas serra comunicato ad un'autorità di vigilanza». Per tutti questi compiti l'ente internazionale

mette a disposizione una serie di procedure e di standard volontari, adottabili come guida.

**La preparazione**

L'orientamento verso questo nascente mercato comporta per il commercialista un cambiamento di approccio e di mentalità. «Il consulente deve saper gestire tutta la rendicontazione, compresa quella non finanziaria e accrescere le competenze di strategia e controllo di gestione», osservano dal nuovo Consiglio nazionale secondo cui la creazione di specifiche competenze sulla materia è una sfida importante per gli iscritti interessati a dotarsi di una specifica professionalità sul mercato.

Dal canto suo, l'Ifac mette in chiaro come il percorso verso questi servizi sarà diverso da studio a studio. «Possono essere necessari investimenti - specifica il report - per l'assunzione di nuovo personale che abbia specifiche conoscenze ed esperienze, la formazione del personale già in servizio o rapporti di collaborazione con altri studi già qualificati». Come target il suggerimento è di puntare su aziende pubbliche (ad esempio servizi sanitari o sociali) e utilities e non profit, perché hanno spesso una rete di donatori «che hanno interesse a che le informazioni sulla sostenibilità siano rendicontate».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Sostenibilità.** La federazione internazionale dei commercialisti e il Consiglio nazionale tracciano le linee di sviluppo per i consulenti delle aziende: dai report, anche non finanziari, alle analisi del rischio fino alle certificazioni si moltiplicano i campi di intervento



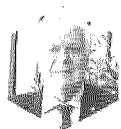
DIRETTIVA CSR

## Anche Bruxelles estende audit e controlli

Ad ampliare il perimetro delle imprese soggette a diversi obblighi in materia di sostenibilità sarà, in futuro, anche la riforma della direttiva sul *Corporate sustainability reporting* (Csr) in arrivo da Bruxelles. Nei giorni scorsi Consiglio e Parlamento Ue hanno raggiunto una intesa sulla proposta di revisione che ora attende la ratifica e i 18 mesi di recepimento da parte degli Stati membri, Italia compresa. La nuova direttiva modifica la cornice normativa in materia di rendicontazione di sostenibilità delle imprese, estendendo alcuni adempimenti anche alle imprese non di grandi dimensioni.

Secondo il Cndcec «per i professionisti la direttiva avrà una valenza straordinaria sul fronte del reporting, ma ne avrà una altrettanto marcata sul fronte del controllo: i risultati dell'audit, sia finanziario che non, dovrebbero convergere in un unico comune strumento finale - si legge in una nota - e, soprattutto, l'asseverazione sulla conformità dovrà essere certificata da un revisore o certificatore indipendente accreditato».

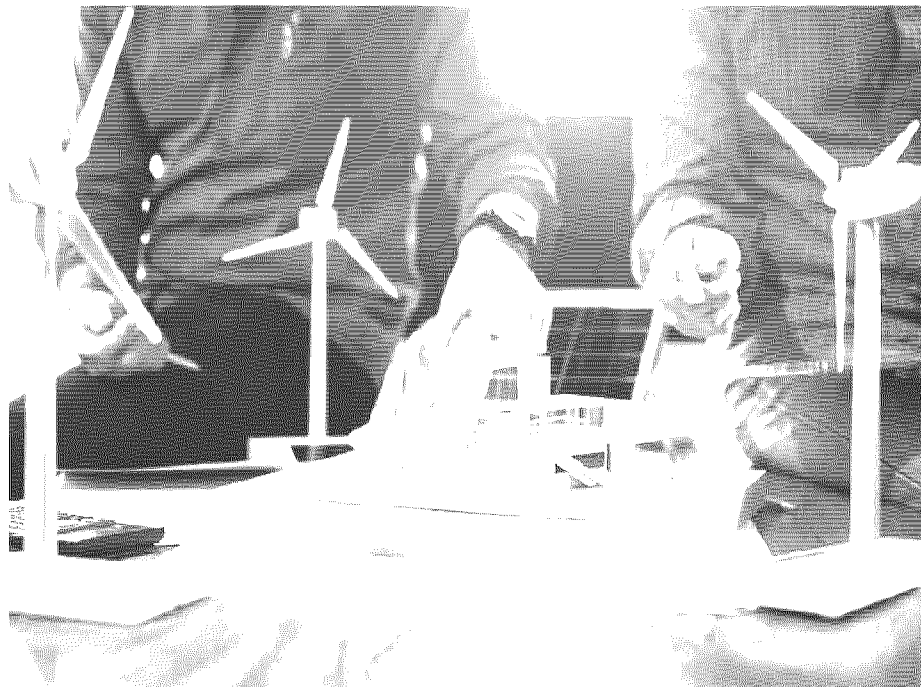
© RIPRODUZIONE RISERVATA



### DELEGA AD HOC PER GALLETTI

Il nuovo Consiglio nazionale dei commercialisti e degli esperti contabili, guidato da Elbano de Nuccio, intende investire sulle tematiche

dello sviluppo sostenibile anche con una nuova delega specifica assegnata all'ex ministro per l'Ambiente, Gian Luca Galletti (nella foto).



Le scelte. L'Ifac ricorda come le Pmi siano molto diverse tra loro e debbano porsi obiettivi di sostenibilità alla propria portata

91%

#### AZIENDE CON OBIETTIVI ESG

Secondo l'Ifac 9 su 10 tra le imprese soggette a revisione contabile hanno fornito informazioni sulla sostenibilità

140

#### B-CORP IN ITALIA

Imprese con una certificazione riconosciuta sulla sostenibilità, il numero più alto in Europa

60-70%

#### IMPATTO PMI SU INQUINAMENTO

Questa la stima dell'impronta delle piccole e medie imprese sull'inquinamento mondiale

**AMBIZIONI DELUSE**

**Le telefonate di Macron a Putin si rivelano un boomerang**

Oldani a pag. 8

**TORRE DI CONTROLLO**

**Macron all'inizio si paragonò a Giove, ma ora un filmato sulle telefonate con Putin mette in ridicolo le sue ambizioni**

DI TINO OLDANI

Per sei mesi **Guy Lagache**, un regista di *France 2*, rete tv pubblica francese, è stato autorizzato a filmare dal vivo le conversazioni diplomatiche di **Emmanuel Macron** nel suo studio, all'interno dell'Eliseo, con gli altri leader mondiali. L'intento di *France 2* era di produrre un documentario esclusivo sul semestre di presidenza dell'Unione europea, affidata a Macron per i primi sei mesi di quest'anno. Dunque, un filmato celebrativo sull'attivismo internazionale del capo dell'Eliseo, da trasmettere con ogni probabilità a ridosso delle elezioni presidenziali, nelle quali Macron si sarebbe giocato la riconferma. Una marchetta televisiva al servizio del potere, presentata però come uno scoop, visto che per la prima volta nella storia il regista Lagache aveva il permesso di filmare e registrare tutto all'interno dell'Eliseo, compreso il sonoro delle telefonate riservate di Macron con personaggi del calibro di **Joe Biden** e **Vladimir Putin**, oltre che con i leader dell'Ue, come **Ursula Von der Leyen**. Registrazioni di cui, si scopre ora, gli altri leader non erano stati informati, con grave danno per la reputazione diplomatica dell'Eliseo.

Ma quest'ultimo è solo uno degli aspetti negativi della vicenda. Nella seconda metà di febbraio, quando cominciò a profilarsi l'invasione militare dell'Ucraina da parte della Russia, il regista di *France 2* colse l'occasione per ampliare i temi del documentario, in-

cludendovi la guerra, come si evince dal titolo finale: «Un presidente, l'Europa e la Guerra». Stranamente, però, il filmato non è stato trasmesso prima delle elezioni per l'Eliseo, ma presentato a fine giugno. *Le Monde* ne ha scritto il 30 giugno, senza risparmiare critiche: «Il documentario infrange gli standard diplomatici relativi al segreto». La prova? Per il giornale francese, basta leggere su Twitter la lamentela immediata dell'agenzia di stampa russa *Ria Novosti*, che rispecchia ciò che pensa **Vladimir Putin**: «Per molto tempo i francesi non hanno rispettato le regole diplomatiche dei negoziati».

Sul tema è intervenuto ieri anche *Politico*, che fa letteralmente a pezzi Macron, raccontando per filo e per segno una sua telefonata a Putin, avvenuta quattro giorni prima dell'invasione dell'Ucraina. Titolo: «La fallita missione diplomatica di Macron sull'Ucraina». Sommario: «Un documentario dietro le quinte sugli sforzi diplomatici di Macron per fermare la guerra in Ucraina ne mette a nudo i fallimenti diplomatici e la gestione iper-personalizzata della politica estera francese». Il piatto forte di *Politico* è ciò che Macron e Putin si dicono nella telefonata del 20 febbraio. Macron cerca di convincere Putin ad accettare un incontro con **Joe Biden** a Ginevra. Ma il leader russo, invece di accettare, prende tempo: «È una proposta che merita di essere presa in considerazione. Ma se vuoi che siamo allineati sul modo di procedere, suggerisco di chiedere ai nostri consu-

lenti di chiamarsi l'un l'altro il prima possibile». Convinto che Putin abbia detto sì alla sua proposta, Macron va oltre: «Molto bene; quindi, confermi di essere d'accordo in linea di principio... e suggerisco ai nostri team di lavorare su una dichiarazione congiunta dopo questa chiamata».

Risposta di Putin: «Per essere perfettamente sincero con te, volevo andare a hockey su ghiaccio, perché in questo momento sono in palestra. Ma prima di iniziare il mio allenamento, prometto che chiamerò i miei consulenti». Macron riaggancia e ride soddisfatto. Il suo consulente diplomatico, **Emmanuel Bonne**, presente alla telefonata, giudica «molto buona» la risposta di Putin e fa diramare un comunicato in cui l'Eliseo annuncia un vertice a Ginevra tra Biden e Putin. Quel vertice, è cosa nota, non si è mai tenuto. E Putin, senza farsi più vivo, due giorni dopo ha riconosciuto le due repubbliche popolari di Donetsk e Lugansk, e quattro giorni dopo, il 24 febbraio, ha ordinato di invadere militarmente l'Ucraina.

La stroncatura della gestione diplomatica di Macron, che solo pochi anni fa si paragonava a Juppiter (Giove) convinto di essere una spanna su tutti gli altri, è a più voci. Per **Piotr Smolar**, corrispondente da Washington di *Le Monde*, «la diplomazia dell'Eliseo è gestita da una manciata di persone, come se stessero gestendo una start-up, come se tutto potesse risolto con i numeri di cellulare di **Olaf, Volodymyr e Vladimir**». E *Politico*: «Nei 115 mi-

nuti del documentario, il ministro degli Esteri francese, **Jean-Yves Le Drian**, compare solo una volta e non parla. È invece il consigliere diplomatico Bonne che ascolta e discute con Macron le telefonate con Putin». E **Michel Ducloux**, ex ambasciatore e consigliere dell'Istituto Montaigne, osserva: «La telefonata rivela che Putin stava prendendo in giro Macron. Il documentario mette a nudo le debolezze di una macchina diplomatica iper-centralizzata sulla figura del presidente, mentre negli altri paesi occidentali i leader devono lottare con parlamenti forti e ministri degli esteri capaci, non solo di facciata».

Da mesi la narrazione prevalente in Occidente è che la guerra in Ucraina è in realtà uno scontro tra democrazia e autocrazia. Tutto vero. Ma, nel mio piccolo, visto come funziona la diplomazia dell'Eliseo, mi chiedo quale sia la differenza tra Putin e Macron in fatto di autocrazia. Di certo, lo zar del Cremlino è più cinico e furbo: per mesi ha preso in giro Macron, raccontandogli bugie e con promesse mai mantenute. E Macron, che si paragonava a Giove, non ha saputo fare di meglio che dire: «Quando la guerra finirà, non bisogna umiliare Putin». Un atteggiamento simile a quello che **Gianni Brera** definiva «sudditanza psicologica», riferendosi ad alcuni arbitri di calcio senza polso con gli squadroni. Oggi, da inventore di neologismi, avrebbe potuto usare una variante: «arbitri macroniani».

© Riproduzione riservata



## **Superbonus, il nodo su esonero responsabilità**

**Esonero di responsabilità degli intermediari con dichiarazione di adeguata verifica documentale. E' su questa modifica non votata in commissione che si è incagliato il voto sulla legge di conversione del decreto aiuti (dl 50/22) e il suo approdo in aula alla camera. La modifica su cui sta spingendo il M5S supererebbe l'ostacolo della responsabilità solidale degli istituti di credito nella cessione dei crediti fiscali legati al superbonus. Ma sebbene non comporti oneri finanziari o altro tipo di problemi, il governo non darebbe comunque parere positivo. Dunque situazione di stallo e si torna a mediare e cercare di trovare l'accordo oggi. Il provvedimento dovrà essere convertito definitivamente in legge entro il 16 luglio e è ancora al primo via libera. «A nome del Governo noi chiediamo un rinvio a domani mattina (oggi per chi legge, ndr) per poter avere ulteriori elementi per quanto riguarda questo provvedimento», ha detto nell'aula di Montecitorio il ministro per i Rapporti con il Parlamento Federico D'Inca chiudendo la giornata di tensione sul testo.**

© Riproduzione riservata



159329

*Il Mef, in risposta a un'interrogazione, evidenzia la mancanza di copertura finanziaria*

# Superbonus, non c'è un euro

## *Gli effetti positivi sull'economia insufficienti per la proroga*

DI ANDREA BONGI

**S**uperbonus: gli effetti positivi indotti sull'economia non sono sufficienti per giustificare una proroga.

La speciale misura introdotta dal decreto legge n.34 del 2020 incide negativamente sul bilancio dello Stato pertanto, un allungamento della stessa, dovrebbe essere assistito da un'adeguata copertura finanziaria. Anche i meccanismi che presiedono alla correlata cessione dei crediti fiscali non possono essere ampliati più di tanto poiché anche la cedibilità degli stessi a favore di terzi, compresi gli intermediari finanziari, ha impatti in termini di debito per il Bilancio dello Stato.

Sono queste, in estrema sintesi, le risposte fornite ieri in commissione finan-

ze del Senato dal sottosegretario all'Economia e finanze, Maria Cecilia Guerra, all'interrogazione parlamentare (numero 3-02877), presentata dal senatore Andrea De Bertoldi (Fdi).

Secondo l'interrogante, stando anche ad alcuni recenti studi universitari, il Superbonus potrebbe determinare nel medio e lungo termine un impatto positivo sulle finanze dello Stato pari a 811 milioni di euro dovuto, essenzialmente, a un maggior gettito sia dell'Iva che dell'Ires.

Secondo tali studi la misura sarebbe addirittura in grado di autofinanziarsi per cui una proroga della stessa non potrebbe che avere un effetto positivo sui conti pubblici, attraverso l'incremento del gettito fiscale innescato dalla

conseguente crescita del Prodotto interno lordo.

Di parere nettamente opposto il ministero dell'Economia secondo il quale, si legge nella risposta all'interrogazione parlamentare, il superbonus incide invece negativamente sul Bilancio dello Stato.

Una proroga dell'agevolazione determinerebbe pertanto, secondo le valutazioni del dicastero di via XX Settembre, oneri per i quali occorrerebbe reperire idonea copertura non potendo utilizzare a fronte di oneri certi, gli effetti positivi indotti sull'economia.

Anche per quanto riguarda le cessioni dei crediti fiscali generati dal superbonus, le risposte dell'amministrazione finanziaria non lasciano intravedere ulteriori aperture. Le esigenze di tutela de-

gli interessi erariali collegate alle cessioni stesse e al contrasto dei fenomeni fraudolenti che continuano a manifestarsi, ha concluso il sottosegretario, non consentono di introdurre ulteriori estensioni del perimetro soggettivo rispetto a quelle già esistenti e in corso di approvazione con il decreto legge numero 50/2022.

Deluso dalla risposta ottenuta in Commissione il senatore De Bertoldi ha così commentato: "Ritengo assolutamente inaccettabile continuare a definire il superbonus un'incidenza negativa sul bilancio dello Stato, quando si continuano ad ignorare le retroazioni fiscali della misura, che peraltro lo stesso Ragioniere generale ha esplicitamente ammesso che possono essere ricomprese in sede di manovre di bilancio".

© Riproduzione riservata



**Maria Cecilia Guerra**



*Circolare del ministero sul dl Pnrr 2. Regole per le regioni entro ottobre*

# InPa, si entra nel vivo

## Via alla fase facoltativa, obbligo da novembre

DI MICHELE DAMIANI

Il portale del reclutamento InPa entra nel vivo. Dal 1° luglio, infatti, le amministrazioni pubbliche hanno l'obbligo di pubblicare sul portale gli avvisi di mobilità. Per quanto riguarda il percorso di accesso, è invece regolato in due fasi, visto che sarà facoltativo dal 1° luglio mentre diventerà obbligatorio dal 1° novembre di quest'anno. L'estensione a regioni ed enti locali verrà regolata con un decreto che dovrà essere emanato dal ministero della p.a. entro il prossimo 31 ottobre. A partire dal 1° gennaio 2023, inoltre, la pubblicazione delle informazioni su InPa esonererà le amministrazioni dalla pubblicazione in Gazzetta ufficiale. È quanto prevede la nota circolare n. 1/2022 del 1° luglio scorso, secondo quanto riportato nell'avviso pubblicato ieri sul sito del ministero guidato da Renato Brunetta, che introduce alcuni chiarimenti sul portale alla luce delle novità del decreto Pnrr 2 (dl 36/2022).



**Il ministro della pubblica amministrazione Renato Brunetta**

«Il portale nazionale del reclutamento inPa cresce e sviluppa nuove funzionalità, grazie alle novità introdotte con il decreto Pnrr 2», le parole del ministro Brunetta su Facebook. «Con il ventaglio dei nuovi servizi interattivi, con la sua banca dati di circa 6 milioni di profili e con la possibilità di estendere le ricerche di personale ai 16 milioni di iscritti a LinkedIn Italia, il portale è un formidabile strumento per un accesso alla p.a.. A vantaggio di tutti: del-

le stesse amministrazioni, che possono ridurre carta e burocrazia; dei dipendenti, che possono tenere sotto controllo tutti gli avvisi di mobilità; dei cittadini, infine, che possono conoscere in tempo reale le opportunità di lavoro nella p.a. e candidarsi con un clic». Dal 1° luglio, quindi, le amministrazioni centrali e le autorità indipendenti possono pubblicare online i propri bandi di concorso per le assunzioni a tempo indeterminato e determinato.

Per le stesse amministrazioni, e per i candidati che vorranno partecipare alle selezioni, l'uso del portale diventerà invece obbligatorio, come detto, dal 1° novembre. Il ricorso a inPa sarà esteso a regioni ed enti locali per le rispettive selezioni di personale con modalità che saranno definite, entro il 31 ottobre prossimo, attraverso un decreto del ministro per la p.a., adottato previa intesa in Conferenza unificata. Dal 2023 la pubblicazione dei bandi per assunzioni a tempo indeterminato e determinato avverrà unicamente sul portale e sul sito istituzionale dell'amministrazione che bandisce il concorso. Da subito su inPa sono, invece, disponibili tutti gli avvisi di mobilità, che le amministrazioni sono tenute a inserire in un'apposita sezione.



↳ Riproduzione riservata



**L'intervista. Francesco Paolo Sisto.**  
Sottosegretario al ministero della Giustizia

## «L'equo compenso mette fine al caporalato nelle professioni»

**Alessandro Galimberti**

**O**norevole Sisto, da avvocato prima ancora che da sottosegretario: quanto è importante l'equo compenso, prossimo alla approvazione definitiva, per la sostenibilità delle professioni e del welfare?

Tantissimo, soprattutto per i contraenti strutturalmente più deboli, le giovani generazioni. Ma mi permetta di fare un inquadramento più ampio.

**Prego.**

Nell'ultima fase dell'azione di governo le professioni sono tornate al centro del sistema. Pensi alla riforma della crisi di impresa e alle riforme dei tre processi - penale, civile e tributario. Il professionista diventa partner dello Stato per la garanzia della legalità, si pone tra la norme e l'ottenimento del diritto del cittadino. Il professionista è uno stakeholder importantissimo nella definitiva e piena valorizzazione dell'articolo 24 della Costituzione. E mi permetta di sottolineare che stiamo per arrivare anche all'aggiornamento, dopo 8 anni, delle tariffe forensi.

**Torniamo all'equo compenso.** Mette fine ai patti leonini continuati, al caporalato delle professioni intellettuali, uno stop necessario verso le imprese forti

che potevano "costringere" i professionisti a subire una valutazione ingiusta del lavoro. A cui rispondiamo oggi con l'opposto dell'equità, appunto.

**Dovesse indicare i punti forti?**

Il principio in sé. Riprendono vita le tariffe, tutte le clausole che le violano sono *ipso iure* nulle. Non solo. Il professionista costretto a subire una iniqua quantificazione ha diritto a un indennizzo pari al doppio del delta negativo patito. Sa cosa significa questo? Responsabilizzare entrambe le



**FRANCESCO PAOLO SISTO**

È avvocato, eletto alla Camera per Forza Italia, sottosegretario alla Giustizia

parti nell'ottica della legalità.

**Tutto perfetto e definitivo?**

Mi chiede se si poteva fare di più? Certo, si poteva (e in qualche modo si dovrà) ampliare la platea (a non ordinistici, ndr) e pensare a una ragionevole retroattività. Ma oggi con le coperture finanziarie disponibili si può arrivare sin qui, a scrivere comunque una bella pagina nuova nella relazione tra professionisti e clienti. E si archivia una fase di reiterato e pervicace danno d'immagine alle professioni.

RIPRODUZIONE RISERVATA

